In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 70.

GRAZIANI Prof. GUIDO
Via Nomentana 420
00141 - ROMA

«Chi è scontento della società fa il sociologo. Chi è scontento di sè fa lo psicologo. Chi è scontento di sè e della società fa l'antropologo»
M. MEAD

L'INCONTRO

«Il coraggio consiste nel ricercare la verità e nel dirla»
J. JAURES

ANNO XXX - N. 10 - DICEMBRE 1978

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 200

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 2000 — Estero lire 3000 — Sostenitore lire 5000
Benemerito L. 10.000 - C/C post. 2/35445 - Sped. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITÀ (inferiore al 70%): lire 200 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

L'EUROPA DELLE MONETE

Il nuovo anno doveva segnare per l'Europa l'inizio di un meccanismo congegnato dai Paesi della CEE per ridurre al minimo le fluttuazioni delle rispettive valute tra loro: il sistema monetario europeo. Era stato annunciato il 5-6 dicembre a Bruxelles dai capi di governo.

Viceversa alla fine del '78 una divergenza fra Germania e Francia, cioè proprio fra gli ideatori e i più accesi sostenitori del sistema, lo ha fatto slittare. Il governo francese riteneva indispensabile modificare il meccanismo di formazione dei prezzi agricoli in seno alla Comunità economica europea abolendo gli importi monetari compensativi (introdotti quattro anni fa nella politica agricola comunitaria per compensare gli squilibri che le oscillazioni monetarie recavano ai prezzi dei prodotti agricoli della CEE). Si prelevava sui prezzi dei prodotti agricoli esportati da un paese, la cui valuta avesse subito un deprezzamento, un importo corrispondente alla percentuale di svalutazione in modo che la concorrenza non fosse alterata dalle incidenze monetarie. Parimenti si corrispondeva un'integrazione ai prezzi dei produttori agricoli dei Paesi che avessero rivalutato la propria moneta. Attraverso una serie di svalutazioni e rivalutazioni, il sistema degli importi compensativi è diventato uno strumento di sovvenzione alle esportazioni agricole dei Paesi a valuta forte e di penalizzazione di quelle dei Paesi a valuta debole.

Non avendo voluto la Germania abolire gli importi compensativi, la Francia — che spera di tornare ad essere la prima potenza agricola della CEE in un regime di mercato unificato — ha imposto un rinvio all'entrata in vigore del S.M.E.

Eppure la scadenza del 1° gennaio era estremamente importante perché segnava la conclusione di lunghissime trattative, e la nascita dell'Europa delle monete. Nel 1957, il trattato istitutivo della CEE creò l'unione doganale europea che ha giovato agli scambi commerciali in questi 20 anni e ha fatto sentire la necessità — specialmente durante la crisi petrolifera, gli scioperi, le svalutazioni — di una moneta capace di essere un vero e proprio scudo protettivo per il mercato della Comunità europea, creando un'area di stabilità dei cambi non più suscettibile di fluttuazioni.

Questa zona di stabilità può ridurre i movimenti finanziari speculativi (come avvenne per la crisi del dollaro) e avvicinare le politiche economiche (ritmi di sviluppo, tassi d'inflazione, volume di scambi), dopo la fine (1971) del sistema monetario stabilito a Bretton Woods che assicurava rapporti di cambio stabili fra le monete aderenti.

Dalla necessità di ridurre le disparità economiche esistenti nella CEE (rallentando la dinamica inflazionista, spartendo responsabilità ed oneri delle bilance dei pagamenti, migliorando la ripartizione delle risorse, mettendo le basi di un processo d'integrazione economica, anticipando una definitiva «unione monetaria» in Europa) è nato il sistema monetario europeo. Con esso ogni moneta avrà un tasso di cambio centrale che sarà usato per stabilire una tabella di tassi di cambio bilaterali, cioè due a due nell'ambito della cosiddetta «griglia» della parità (lira-marco, lira-fiorino, ecc.): per il marco tedesco, il fiorino olandese, la corona danese, il franco belga-lussemburghese lo scarto massimo di fluttuazione dell'una rispetto all'altra rimarrà del 2,25 per cento (margine di oscillazione). Per le altre monete (Francia, Italia, Gran Bretagna e Irlanda) il margine di oscillazione è del 6 per cento, con l'impegno di ridurlo progressivamente.

Si istituisce una moneta convenzionale: l'European Currency Unit (E.C.U., che in francese vuol dire scudo) formata dal valore medio delle singole valute nazionali. Pertanto la parità di ogni moneta dello S.M.E. sarà fissata in E.C.U. come unità monetaria per contabilizzare gli attivi e passivi nel Fondo Monetario, per regolare i debiti sorti con il finanziamento a brevissimo termine e come mezzo di regolamento fra banche centrali. La lira avrà nell'ECU un peso relativo del 9,5 per cento, il marco tedesco del 32,7 per cento. Tenendo presente che il parametro per il calcolo delle parità è l'ECU — rivedibile ogni 5 anni — ogni modifica del tasso centrale di una moneta richiederà un aggiustamento delle altre monete.

In Italia la Camera dei Deputati ha votato per l'adesione immediata allo SME al termine di un dibattito in cui non si sono trovati d'accordo tutti i Partiti della maggioranza che sostiene il governo. I comunisti hanno votato contro, illustrando i rischi che potranno venire al nostro Paese dall'ingresso immediato nello SME. L'integrazione non nasce su basi solide. Saranno i Paesi deboli come il nostro a pagarne le conseguenze in termini di depauperamento delle risorse, di svalutazione, disoccupazione e di conseguenti politiche restrittive.

I socialisti si sono dichiarati favorevoli, ma per un ingresso non immediato, cioè con un itinerario più graduale e tenendo conto di talune riserve di carattere tecnico. Perciò si sono astenuti dal voto. L'on. Andreotti ha contestato questa tesi che, se attuata, avrebbe suscitato polemiche e strumentalizzazioni interne ed all'estero.

Il documento votato dalla Camera riafferma la volontà dell'Italia di contribuire attivamente alla realizzazione dell'unità politica di un'Europa democratica e autorizza il governo alla immediata adesione allo SME, con la necessità che questo tenga conto della situazione italiana e, in generale, del contributo dei Paesi economicamente più forti all'assistenza delle aree mediterranee. Il governo è stato impegnato ad attenersi ad una linea di azione articolata in 8 punti, che tiene conto delle critiche fatte dalle sinistre. Dovrà anzitutto presentare al Parlamento, prima dell'entrata nello SME, il piano triennale per il risanamento della nostra economia; lo SME dovrà contribuire alla crescita dell'occupazione, specialmente nel Mezzogiorno; assicurare una reale simmetria tra le monete forti e quelle deboli (i risultati potranno essere verificati alla fine del primo semestre di applicazione); favorire la stabilità del dollaro; ridurre gli squilibri regionali e correggere le attuali distorsioni della politica agricola comune.

Con l'adesione dell'Italia, tutti i Paesi fondatori della CEE — con l'aggiunta della Danimarca e l'assenza della Gran Bretagna, contraria alla partecipazione — prenderanno parte al nuovo sistema che riguarda una popolazione di 200 milioni di abitanti e che facilita la futura unione europea.

Per il nostro Paese, ove negli ultimi due anni il tasso d'inflazione si è ridotto dal 20 al 12-15 per cento e la bilancia dei pagamenti è andata in attivo, consentendo una notevole ricostituzione delle nostre riserve valutarie, è impossibile restar fuori dello SME. Se suo interesse è impedire nuove svalutazioni della lira (che rincarerebbero le importazioni di cui ha bisogno e non faciliterebbero le esportazioni bloccate da ritorsioni protezioniste estere) non v'è altra scelta che aderire allo SME, che ci impone quegli stessi provvedimenti strutturali (compressione della spesa pubblica corrente, contenimento del costo del lavoro, mobilità della mano d'opera, adempimenti tributari, ecc.) che dovremmo adottare se ne restassimo fuori.

L'Europa è una cosa seria, perciò esige serietà nelle scelte: quella monetaria è, per la politica economica, decisamente tale.

★

Un meccanismo mondiale di controllo dei prezzi

Per studiare una più equa organizzazione del sistema economico mondiale i rappresentanti di sette Paesi (Australia, Canada, Repubblica Federale Tedesca, Giamaica, Nigeria, Norvegia, Venezuela), si sono riuniti nella capitale della Giamaica.

Sono stati affrontati vari argomenti, fra cui la creazione di un'associazione di Paesi produttori e consumatori di materie prime, come zucchero, caffè e cacao, per regolamentare i movimenti di tali prodotti allo scopo di impedire eccessive variazioni dei loro prezzi. È stato anche discusso il problema dell'eventuale creazione di un fondo comune allo scopo di stabilizzarne i prezzi. L'idea di tale fondo circolava già da alcuni anni negli ambienti economici ma fino a questo momento non si era trovato nessun Paese disposto a crearlo. Ma ora gli Stati Uniti hanno comunicato di essere disposti a farlo purché vengano fornite le necessarie garanzie.

Un augurio di pace al mondo per il 1979

Nuova crociata della Chiesa contro l'aborto

L'on. Fortuna rilancia il fronte laico a difesa dei diritti civili

La scomunica per «il cristiano che si macchia del gravissimo peccato di aborto» è stata annunciata in una «istruzione pastorale» diffusa il 16 dicembre dal Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI). Nel lunghissimo documento intitolato «*La comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente*» (che reca la data 8 dicembre, festa della Immacolata Concezione...) i Vescovi ricordano la pena della scomunica in base al canone 2350 del codice di diritto canonico: «*Coloro che procurano l'aborto, non esclusa la madre, nel caso si raggiunga l'effetto, incorrono nella scomunica "latae sententiae" riservata all'ordinario*».

La «*latae sententiae*» significa che la scomunica non ha bisogno di essere pronunciata per ogni singolo caso, ma si pone come norma generale, cosicché vi incorre automaticamente chi procura l'aborto. Lo «scioglimento» di tale scomunica è riservato al vescovo o ad un sacerdote da lui autorizzato.

Il documento della CEI apre con l'affermazione che i cristiani, di fronte alla legge sull'aborto, non possono rifugiarsi in atteggiamenti di fatalismo rassegnato o di sterile allarmismo, ma devono assumere più ampie e positive responsabilità. La Chiesa ha sempre giudicato l'aborto procurato un grave crimine morale, ma anche la retta ragione condanna l'aborto in quanto esso costituisce una soppressione violenta di un essere umano innocente e indifeso.

I vescovi respingono la giustificazione perché inaccettabile di quanti sostengono che il nascituro non è ancora un essere umano, poi parlano a lungo della scomunica e quindi criticano duramente la legge italiana sull'aborto, definendo tra l'altro «aberrante» la facoltà attribuita alla libertà della donna di decidere in termini unicamente individualistici, sostenendo che sono violati i diritti del padre del concepito, mentre la professione medica di servizio alla vita viene piegata con violenza.

Nella seconda parte del documento i vescovi indicano i compiti comuni a tutti e quelli specifici di talune categorie di fronte alla legge sull'aborto. Fra i primi è indicata la lotta contro le cause che favoriscono l'aborto e poi la prevenzione della gravidanza indesiderata. Fra gli strumenti operativi vengono indicati i consultori familiari, professionalmente validi e di «sicura ispirazione cattolica». Ai cristiani che operano nei consultori pubblici viene richiesto il coraggio democratico di denunciare le violazioni alla legge e poi di esigere il rispetto del loro diritto di essere esonerati, in forza della obiezione di coscienza, dal concorrere all'interruzione della gravidanza.

L'istruzione esprime quindi un severo giudizio morale sulla legge civile. Secondo i vescovi «*quando autorizza l'aborto, lo Stato contraddice radicalmente il senso stesso della sua presenza e compromette in modo gravissimo l'intero ordinamento giuridico, perché introduce in esso il principio che legittima la violenza contro l'innocente indifeso*». Dopo aver elencato gli elementi più «negativi» contenuti nella legge italiana, il documento fornisce una serie di direttive per un'azione pastorale della comunità cristiana in difesa della vita nascente.

Raccomanda in particolare ai medici e al personale paramedico l'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza. A questo proposito la conferenza episcopale lamenta «*alcune incertezze e ambiguità presenti nella legge civile, che rendono auspicabili e urgenti o un'interpretazione o anche una modifica — ferma restando l'inaccettabilità della legge stessa — circa la possibilità dell'obiettore di coscienza di partecipare alle procedure*».

Tutti i cristiani sono chiamati dal documento ad impegnarsi sul piano politico con varie iniziative, ad esempio il sostegno agli obiettori sul piano umano, sindacale e politico. Tutte le categorie ecclesiali vengono coinvolte nella battaglia antiabortista. Ad ognuna i vescovi impartiscono istruzioni che, nel caso dei confessori, sembrano sollecitare atteggiamenti di sapore inquisitorio: il confessore infatti non dovrà limitarsi a segnalare la pena della scomunica per procurato aborto ma dovrà «verificare» se il penitente vi è incorso.

All'offensiva scatenata dalla CEI ha fatto seguito il Papa che, in un discorso a 600 medici cattolici, ha sostenuto che sarebbe violata la libertà di coscienza dei sanitari mediante «lusinghe, pressioni, minacce, violenze fisiche, pesanti discriminazioni»! Il Papa ha espresso la sua ammirazione per tutti gli operatori sanitari che hanno scelto l'obiezione di coscienza alla legge dello Stato. A Firenze, il card. Benelli, con toni esasperati, nell'omelia di Natale nella chiesa di S. Maria del Fiore aveva parlato di un «*bubbone infetto*» da sradicare ricorrendo «*a tutti i mezzi messi dalla Costituzione a disposizione dei cittadini*», ossia la raccolta di firme per chiedere il referendum abrogativo della legge sull'aborto. Un gruppo di femministe ha manifestato con cartelli e volantini sul piazzale antistante la basilica.

Di fronte all'offensiva delle autorità cattoliche, alle loro false accuse, si sono avute le reazioni degli ambienti laici. Il presidente del gruppo dei deputati socialisti, on. Balzamo, ha commentato: «*L'intervento del Pontefice sul tema dell'aborto non può non destare preoccupazione in chi crede fermamente nella rigorosa separazione tra sfera religiosa e sfera politica statuale. Quanda papa Wojtyla parla di "dolorosa vicenda" a proposito della legislazione italiana, compie un atto che non ci può lasciare insensibili e che deve essere definito come una ingerenza indebita nelle libere decisioni del nostro Stato. Noi abbiamo sempre rispettato, e continuiamo a rispettare, le convinzioni di tutti coloro che si richiamano all'insegnamento della Chiesa cattolica e lo abbiamo dimostrato proprio nel corso del processo di formazione della legge sull'aborto, riconoscendo ampie garanzie e pieno diritto a quanti all'aborto non intendono ricorrere e prevedendo una disciplina legislativa che, lungi dal costituire elemento di permissività, vede l'aborto come mezzo di tutela della salute della donna. Proprio per questo siamo convinti che interventi come quello del Pontefice non contribuiscano a consolidare il clima di reciproca fiducia tra S. Sede e Stato italiano*».

Con maggiore incisività ha preso posizione l'on. Loris Fortuna in un discorso a Udine: «*Avevamo attenuato, fino ad annullarli, i toni di una campagna anticlericale originata dalla lotta a favore del divorzio e dell'aborto e contro la reazione clericale. Abbiamo, dopo il 20 giugno 1976, smobilitato ogni organizzazione indirizzata a sostenere la linea laica contro la controffensiva vaticana ed episcopale considerando chiusa ogni contestazione*».

«*Oggi, dopo la mobilitazione dei vescovi italiani, dopo le dichiarazioni di mons. Benelli, dopo la cosiddetta scomunica contro le donne abortiste ma soprattutto dopo la aperta intrusione del nuovo papa polacco contro la legge italiana sull'aborto, dobbiamo ri-*

(continua a pag. 2)

Dopo oltre 30 anni, normalizzati i rapporti fra i due Paesi

Gli Stati Uniti riconoscono la Cina popolare

Una svolta storica nelle relazioni fra USA e Cina è stata annunciata alla TV contemporaneamente dal Presidente Carter a Washington e dal Presidente Hua Kuo-Feng a Pechino. Il comunicato congiunto ha reso noto che dal 1° gennaio 1979 i governi dei due Paesi ristabiliranno le relazioni diplomatiche e dal 1° marzo si scambieranno gli ambasciatori. All'inizio di gennaio il Ministro del Tesoro americano, Blumenthal, si recherà a Pechino e il 29 dello stesso mese il Vicepremier cinese Teng-Hsiao-Ping visiterà ufficialmente Washington.

Gli Stati Uniti riconoscono il governo della Repubblica Popolare Cinese come l'unico governo della Cina, mentre con il governo dell'isola di Formosa («che è parte della Cina») *manterranno solo relazioni culturali, economiche e commerciali. Il comunicato prosegue affermando che* «nessuna delle due parti ricercherà un'egemonia nella regione Asia-Pacifico o in qualsiasi altra regione del mondo; ciascuna si opporrà agli sforzi di un qualsiasi altro Paese o gruppo di Paesi miranti a stabilire una tale egemonia. Né l'una, né l'altra parte è disposta a negoziare a nome di una qualsiasi terza parte o a concludere con l'altra parte accordi o intese che riguardino altri Stati».

L'imprevisto annuncio del riconoscimento americano della Cina popolare, insieme alla conseguente rottura dei rapporti ufficiali con Taiwan, ha suscitato una certa emozione perché significa una svolta storica fra le due Potenze, divise da barriere ideologiche, e un nuovo equilibrio con l'URSS.

Il presidente Carter, parlando con i giornalisti al termine dell'annuncio, ha affermato che i nuovi rapporti con la Cina non sono stati istituiti a danno dell'Unione Sovietica: «Gli Stati Uniti non hanno alcun desiderio di utilizzare queste nuove relazioni con la Cina a danno dell'URSS o di alcun altro Paese», *aggiungendo che i sovietici* «non sono stati colti di sorpresa» *dato che* «essi stessi hanno rapporti diplomatici coi cinesi».

Gli Stati Uniti partono dal presupposto che il governo di Pechino abbia rinunciato all'uso della forza nei confronti di Formosa e garantiscono il loro continuo interessamento alla pacifica soluzione del problema dell'isola. La Cina ha accettato che gli Stati Uniti forniscano ancora armi e capitali a Taiwan. «Sono certo — *ha concluso Carter* — che tutti insieme raggiungeremo un accordo...».

A sua volta, nella prima conferenza-stampa che un Presidente della Repuubblica Popolare Cinese abbia mai concesso in Cina o all'Estero, Hua-Kuo-Feng ha definito la normalizzazione «un evento storico», *che* «apre ampie prospettive allo sviluppo della comprensione e dell'amicizia tra i due popoli e allo sviluppo degli scambi bilaterali in tutti i campi». «Contribuirà anche alla pace e alla stabilità in Asia e in tutto il mondo. ... Noi speriamo che i nostri compatrioti di Taiwan si uniscano a tutti gli altri cinesi, compresi quelli di Hong Kong, di Macao e ai cinesi d'oltremare per contribuire alla riunificazione del Paese».

Un giornalista occidentale ha chiesto se la normalizzazione fra Cina e USA «potrà portare a un deterioramento delle relazioni della Cina con l'URSS». *Hua ha risposto che* «nulla consente di parlare di un asse o di un'alleanza». «La normalizzazione delle relazioni tra Cina e Stati Uniti come il trattato di pace fra Cina e Giappone concluso in agosto non è diretta contro alcuno. Senza dubbio, essa contribuirà anche alla lotta antiegemonica dei popoli».

L'accordo fra Washington e Pechino, giunto poco dopo le minacce alla Cina espresse dal sovietico Ponomarev durante la conferenza ideologica di Sofia, è la conclusione di quella «diplomazia del ping-pong» *di cui fu protagonista, nel* 1971, *Kissinger. Questi riteneva opportuno uscire da una situazione di crisi apertasi nel lontano 1949, quando Mao Tse Tung vinse la guerra civile e Ciang Kai Schek si rifugiò a Taiwan. La crisi era peggiorata nel 1950 allorché, per effetto della guerra di Corea (a cui i cinesi partecipavano attivamente), si ruppero le relazioni ufficiali fra USA e Cina. All'armistizio* (1953), *che pose fine al conflitto in Corea, seguirono tentativi per riprendere i contatti. I rappresentanti dei due Paesi, condizionati dalla tensione fra i due blocchi, si incontrarono periodicamente a Varsavia.*

Con la vittoria di Nixon (1969), *il governo americano modificò il proprio atteggiamento puntando anzitutto sulla ripresa delle relazioni commerciali. A tal fine si abolirono la maggior parte delle restrizioni per le consociate estere di società americane aventi rapporti con la Cina; poi furono soppresse tutte le limitazioni di viaggio per i cittadini americani che intendevano recarsi in Cina. Nell'aprile* 1971 *una squadra di giocatori americani di tennis da tavolo arrivò a Pechino con un seguito di giornalisti. Poco dopo, nel luglio, Kissinger si incontrò segretamente a Pechino con Ciu-En-Lai e nell'ottobre, venuto meno il tradizionale veto americano, l'Assemblea Generale dell'ONU potè assegnare a Pechino il seggio occupato dal rappresentante di Formosa, che venne espulso.*

Nel febbraio 1972 *Nixon giunse a Pechino; la visita si concluse con la firma del* «comunicato di Shanghai» *che fissava l'obiettivo della normalizzazione. Le difficoltà non mancavano da una parte e dall'altra (la guerra nel Vietnam, la rivoluzione culturale). Tuttavia nel* 1973 *si aprirono uffici di collegamento in entrambi i Paesi e si svilupparono le relazioni commerciali (da 5 milioni di dollari annui a 930).*

Nel novembre 1975, *dopo lo scandalo Watergate e le dimissioni di Nixon, il nuovo presidente Ford visitò Pechino. Da allora il lavorìo diplomatico fu agevolato da vari eventi: il passaggio in Cina dalla fase ideologica a quella economica, la costante minaccia sovietica, il nuovo corso del presidente Hua-Kuo-Feng e del vicepresidente Teng-Hsiao-Ping. Così i negoziati poterono svilupparsi rapidamente: il consigliere politico della Casa Bianca, Brzezinski, si recò nello scorso maggio a Pechino; a settembre le trattative si spostarono a Washington, che diede il suo assenso all'accordo fra Cina e Giappone. Finalmente, i cinesi — rinunciando ad una questione di principio sulle forniture militari americane a Taiwan — accettarono la data per la conclusione delle trattative. Dopo oltre 30 anni si è dunque conclusa la storia dei difficili rapporti fra le due grandi Potenze, e si profila la possibilità di un patto d'amicizia, cioè di alleanza, fra i due Paesi, simile a quello concluso fra Cina e Giappone.*

L'accordo ha suscitato naturalmente le reazioni di Mosca. I giornali hanno scritto che gli USA intendono dar vita, insieme al Giappone ed alla Cina, ad un unico «blocco politico-militare» *diretto contro l'URSS, avente per presupposti l'attuale trattato di sicurezza nippo-americano e il trattato di pace ed amicizia nippo-cinese.*

Secondo la Krasnaja Zviezdà, *si vuol dar vita in Asia ad un'alleanza militare del tipo NATO, ad una piattaforma antisovietica ed antisocialista.* «L'unica differenza sta nel fatto che, per Washington e Tokio, l'Unione Sovietica costituisce il più probabile avversario mentre nella capitale cinese si parla dell'URSS come del nemico numero uno...».

L'opinione dominante negli Stati Uniti è che la normalizzazione dei rapporti con la Cina indurrà i russi a sentirsi sempre più «accerchiati» *da Cina e Giappone nel Sud-Est asiatico e per nulla rassicurati dal fatto che gli Stati Uniti non hanno per ora alcuna intenzione di fornire armi a Pechino. Il mancato accordo USA-URSS sui SALT a Ginevra è forse dovuto a questa diffidenza dei russi di fronte all'intesa cino-americana, tanto più che ci si aspettava che Carter comunicasse l'annuncio dei nuovi fatti in epoca successiva al suo incontro con Breznev.*

Unanime è stata la reazione della stampa di Formosa: «Il riconoscimento da parte americana del regime di Pechino è l'iniziativa più dannosa che gli Stati Uniti abbiano potuto intraprendere dopo la visita di Tricky Dicky (*l'ex presidente Nixon*) a Pechino nel 1972... ma chi sarà più danneggiato da questa pazzesca iniziativa? Essa farà naturalmente un certo danno alla Repubblica cinese, ma il danno che questo Paese subirà sarà notevolmente inferiore a quello fatto agli stessi Stati Uniti...», *scrive il* China Post, *giornale in inglese della capitale.*

Migliaia di persone radunate davanti all'ambasciata americana a Taipei l'hanno assediata. Il primo Ministro ed il Ministro degli Esteri hanno presentato le dimissioni, ma il capo del regime cino-nazionalista ha confermato il premier Yun-Suan nella sua carica assegnandogli anche il Ministero degli Esteri «ad interim».

L'intesa fra Pechino e Washington consentirà alla Cina di spaziare politicamente in tutto il mondo e di contrastare l'espansione sovietica in Asia e in Africa (ove l'URSS ha firmato in un mese trattati con Vietnam, Afganistan, Etiopia e un'intesa con Cuba per la cooperazione militare). Agli USA consentirà di ricevere dalla Cina grosse ordinazioni industriali, specialmente di alta tecnologia, iniziative imprenditoriali al 40%, e missioni commerciali inviate dall'immenso mercato cinese.

Abbonamenti per il 1979

Il nostro mensile ha compiuto 30 anni e per la circostanza ha pubblicato in novembre un numero doppio, che è stato assai apprezzato dai lettori. Ora ci aspettiamo da essi un gesto di simpatia e di solidarietà, che può esprimersi nel rinnovo dell'abbonamento e nella collaborazione (invio di articoli, di fotografie, di elenchi di simpatizzanti cui spedire copie di saggio, ecc.).

Con il giro di boa dei 30 anni L'INCONTRO proseguirà con immutato impegno il suo miglioramento editoriale e la sua diffusione, oltre naturalmente la trattazione dei temi consueti: la pace, la difesa dei diritti civili, le minacce totalitarie, la riforma della legislazione in senso progressista, ecc. Dobbiamo tuttavia raggiungere il traguardo dei 3000 abbonati per garantire l'indipendenza del nostro mensile. Il traguardo lo si può raggiungere se i morosi pagheranno l'abbonamento arretrato, se quanti ricevono in omaggio il periodico si decideranno ad abbonarsi.

L'ABBONAMENTO ANNUO costa soltanto lire 2000 (è il semplice rimborso del costo); SOSTENITORE lire 5000; BENEMERITO lire 10.000; per l'ESTERO lire 3000. Versamenti sul conto corrente postale 2/35445. Partecipate alla sottoscrizione «Perchè viva L'INCONTRO». A coloro che ci spediranno un abbonamento benemerito o cinque abbonamenti ordinari spediremo in dono un libro della casa editrice EINAUDI.

Appello al disarmo del parlamento romeno

BUCAREST PROPONE UNA ZONA SMILITARIZZATA IN EUROPA

Il Parlamento romeno, alla chiusura dei lavori della sessione invernale, ha lanciato un appello a tutti i Parlamenti ed i popoli del mondo per una azione di appoggio alla politica di distensione e di disarmo sul piano internazionale.

Ribadendo che non esistono pericoli inevitabili di un terzo conflitto mondiale, il Parlamento romeno ha presentato all'attenzione degli altri Parlamenti, ai governi ed a tutti i popoli del mondo, una serie di proposte così sintetizzabili:

A) Congelamento dei bilanci militari al livello del 1978, accompagnato da misure effettive di riduzione dei contingenti militari e degli armamenti (piano già presentato dalla Romania alla recente sessione dell'ONU sul disarmo);

B) Impegno dei Paesi con armamento nucleare a non usare l'arma atomica contro gli Stati che non la possiedono e a non installare nuove armi nucleari sul territorio di altri Paesi.

Partendo dalla constatazione che in Europa esiste il più forte concentramento di eserciti e di armamenti esistenti al mondo, il Parlamento romeno ha proposto per la pace, la sicurezza e la cooperazione nel continente europeo che tutti gli Stati firmatari degli accordi di Helsinki si impegnino a:

1) non aumentare i contingenti di uomini e di armi già installati su territori di altri Stati, a cessare le manovre militari e qualsiasi dimostrazione di forza vicino alle frontiere di altri Stati, a ridurre gradualmente ed a ritirare successivamente tutte le truppe straniere entro le frontiere nazionali;

2) creare una zona smilitarizzata e denuclearizzata tra le forze del Patto di Varsavia e della NATO;

3) concludere un patto generale europeo, del quale facciano parte tutti gli Stati firmatari ad Helsinki, per la rinuncia all'uso della forza nelle reciproche controversie;

4) aumentare gli sforzi per concludere al più presto con risultati pratici — sulla base delle proposte fatte dagli Stati socialisti ed occidentali — i negoziati militari di Vienna.

Nel documento è anche contenuto un appello ai paesi della NATO per tornare sulla decisione presa a Washington nel maggio scorso di aumentare le spese militari dell'alleanza.

Pannella chiede sospendersi le trattative sul Concordato e un referendum per l'aborto

L'on. Pannella ha inviato un telegramma al Presidente del Consiglio on. Andreotti e per conoscenza al Presidente della Camera dei Deputati on. Ingrao, chiedendo di sospendere le trattative con il Vaticano sul Concordato in attesa del dibattito che su questo argomento dovrà svolgersi a Montecitorio entro gennaio, dopo il dibattito avvenuto al Senato.

Il leader radicale ha annunciato che richiederà alla Corte Suprema di Cassazione un referendum abrogativo di alcune parti della legge sull'aborto. «*I clericali vogliono un referendum per abrogare l'intera legge* — ha detto Pannella — *e noi siamo convinti che i laici che l'approvarono si schiereranno con noi per migliorarla. Le interferenze della Chiesa sono illegali, ma se Benelli e il papa vorranno fare azione elettorale, dovranno scendere dal pulpito...*».

Di fronte al pericolo di votare per l'abrogazione della legge sull'aborto insieme ai clericali, Pannella ha commentato: «*Le schede saranno due. I clericali chiedono l'abrogazione dell'intera legge, noi soltanto di gran parte di questa. Noi siamo sempre stati per la depenalizzazione e non per una disciplina aberrante che rimette sostanzialmente allo Stato decisioni che appartengono alla coscienza delle donne... Secondo la Costituzione una legge può essere modificata con referendum di abrogazione parziale, non totale. In secondo luogo, la legge sull'aborto, quella di riforma dell'istituto manicomiale, quella di riforma dell'Inquirente sono state votate dal Parlamento in poco più di* 15 *giorni solo perché le forze che i quattro parlamentari radicali rappresentavano erano riuscite a convocare i relativi referendum. Se vogliamo costringere i Partiti laici — così pavidi e passivi in tema di liberazione civile e sociale — a cambiare in meglio l'attuale legge, questa sia la via da percorrere...*».

La decisione del Partito Radicale deriva sia dall'offensiva scatenata dal mondo clericale (discorsi del Papa, di Benelli, di Poma, ecc., documento della CEI), sia dal giudizio negativo verso la legge sull'aborto, troppo restrittiva. Il ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza è condizionato da una casistica che in pratica annulla il diritto ad una scelta libera e consapevole. Di qui il «filibustering» dei radicali a Montecitorio che si concluse con una loro sconfitta. Ma non certamente — ha avvertito Pannella nella sua dichiarazione — con una vittoria di quei Partiti laici che votarono a favore del provvedimento. «*Il PCI, il PSI, il PRI e gli altri laici di regime raccolgono* — ha detto il leader radicale — *il frutto della loro stolta e subalterna politica. Noi siamo certi che, come il 13 maggio '74, andre-*

(continua a pag. 2)

Approvata la riforma sanitaria: 11 mila miliardi all'anno

IL DIRITTO ALLA SALUTE

Dal 1° gennaio 1979 entra in funzione il nuovo « Servizio Sanitario Nazionale » previsto dalla legge sulla riforma sanitaria approvata dopo una quindicina di anni di battaglie politiche. Il 1979 sarà, però, soltanto un anno di transizione e quindi non vi saranno grandi cambiamenti nell'assistenza sanitaria attualmente fornita ai cittadini attraverso gli istituti mutualistici. Questi, già retti da commissari, continueranno ad esistere sino alla scadenza fissata dalla legge. Il concreto la riforma sarà pienamente funzionante dal 1° gennaio 1980.

Si farà così piazza pulita della « giungla mutualistica » (non più « mutue ricche » e « mutue povere », non più mutuati privilegiati e diseredati), che forniva l'assistenza solo agli aventi diritto, e si darà esecuzione all'art. 32 della Costituzione: **« La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti »**. Le cure cioè saranno assicurate non solo a chi ne ha diritto, ma a tutti, senza distinzioni. La salute diventa quindi un diritto incondizionato, riconosciuto alla generalità dei cittadini e reso possibile attraverso una rete capillare di centri operativi sul territorio: le cosiddette Unità Sanitarie Locali. Si avrà dunque una tutela globale e generalizzata che realizzerà finalmente un moderno sistema di sicurezza sociale per il cittadino nell'intero arco dell'esistenza.

Sta per chiudersi l'era del sistema mutualistico, caratterizzato da un'organizzazione burocratica, settoriale, verticistica, con prestazioni sperequate ed insufficienti.

In questo senso la legge di riforma prevede che la salute dei cittadini non sia tutelata in astratto, ma venga seguita — attraverso un libretto sanitario individuale che conterrà la storia clinica del suo possessore — dall'infanzia all'età adulta, dalla scuola al lavoro.

La prevenzione primaria, il cui scopo è di impedire, intervenendo in anticipo, la malattia o l'infortunio, e così pure la partecipazione dei cittadini si realizzeranno nelle Unità Sanitarie Locali. Queste gestiranno tre momenti: la prevenzione, la cura e la riabilitazione, abolendo le doppie prestazioni e i doppi passaggi.

L'Unità Sanitaria Locale viene delimitata in base a gruppi di popolazione tra i 50 e i 200 mila abitanti (per casi particolari sono previsti ambiti più ampi o più ristretti). Sono di competenza dell'U.S.L.: l'educazione sanitaria; l'igiene dell'ambiente; la prevenzione psico-fisica delle malattie; la protezione sanitaria materno-infantile e la tutela del diritto alla procreazione cosciente e responsabile; l'igiene e la medicina scolastica e del lavoro e la prevenzione degli infortuni; la tutela sanitaria delle attività sportive; l'assistenza medico-generica e infermieristica, domiciliare e ambulatoriale; la assistenza specialistica e quella ospedaliera; la riabilitazione; l'assistenza farmaceutica e la vigilanza sulle farmacie; la profilassi e la polizia veterinaria.

Le prestazioni sanitarie dei disciolti enti mutualistici dovranno essere gradualmente unificate. I medici che operano all'interno della U.S.L. possono esercitare la libera professione con i vincoli che derivano dal rapporto di dipendenza o di convenzione con l'unità sanitaria.

Dal punto di vista organizzativo il sistema sanitario si svolgerà a tre diversi livelli: centrale, regionale e locale. Quest'ultimo imperniato, soprattutto, sulle U.S.L. definite « strumenti operativi dei comuni, singoli o associati, per l'organizzazione e la gestione dei servizi di igiene e sanità, di prevenzione e profilassi, di medicina generica e specialistica, di riabilitazione, ospedalieri, farmaceutici e veterinari ».

Lo Stato detta le norme per assicurare condizioni e garanzie di salute « uniformi » per tutto il territorio nazionale in materia di: inquinamento; igiene e sicurezza in ambienti di vita e di lavoro; omologazione di macchine e impianti; tutela igienica degli alimenti e delle bevande; ricerca e sperimentazione clinica e sperimentazione su animali; raccolta, conservazione e distribuzione di sangue umano.

Sono di competenza dello Stato anche: la profilassi delle malattie infettive, la produzione e le sperimentazioni di farmaci, le sostanze stupefacenti, i prodotti dietetici per la prima infanzia, gli additivi alimentari, il controllo sugli alimenti e le bevande, l'uso dei gas tossici, l'uso dell'energia nucleare e radioattiva, il prelievo da cadaveri e i trapianti, la disciplina e il controllo sulle acque minerali e termali.

La Regione è delegata alla profilassi delle malattie infettive e diffusive ivi comprese le vaccinazioni obbligatorie; alla attuazione delle disposizioni dello Stato in materia sanitaria; al controllo dei locali e delle attrezzature mediche; ai controlli sui prodotti dietetici, alimentari e cosmetici.

Un rappresentante per Regione entra a far parte del Consiglio Sanitario Nazionale e l'Istituto Superiore di Sanità deve tener conto, nell'elaborazione dei propri programmi di ricerca, del parere delle Regioni.

Alle Regioni compete anche: coordinare l'intervento sanitario con gli interventi negli altri settori economici, sociali e di organizzazione del proprio territorio; unificare la organizzazione sanitaria su base territoriale e funzionale adeguando la normativa alle proprie esigenze; assicurare la corrispondenza tra costi dei servizi e relativi benefici.

Restano salve le competenze delle Regioni a statuto speciale. Al trasferimento delle funzioni, degli uffici, del personale e dei beni della Valle d'Aosta si provvederà con le procedure previste dal rispettivo statuto.

Infine, spettano ai Comuni tutte quelle funzioni che non sono espressamente attribuite allo Stato o alla Regione. I Comuni le esercitano (in forma singola o associata) mediante le U.S.L. Fino al dicembre 1979 i contributi sociali di malattia si continuano a versare ai disciolti enti mutualistici; in seguito tali adempimenti sono affidati all'INPS.

※

Le scadenze previste dalla nuova legge sono le seguenti:

1° gennaio 1979: le Regioni cominciano ad istituire i servizi psichiatrici di diagnosi e cura all'interno delle strutture dipartimentali per la salute mentale; cominciano ad essere versati, come entrate del Fondo sanitario nazionale, nel bilancio dello Stato, i contributi per l'assicurazione malattie; le sommo che tutti gli enti pubblici destinano all'assistenza sanitaria; i redditi del patrimonio trasferito ai comuni per le U.S.L. e dei patrimoni ospedalieri; gli avanzi annuali della gestione dell'assicurazione contro la tubercolosi e le somme per le attività a pagamento delle U.S.L.; cessano tutti i contributi dello Stato ad enti organismi e gestioni il cui finanziamento è assicurato dalla legge di riforma.

1° febbraio: data limite per costituire il Consiglio sanitario nazionale, che deve determinare le linee generali della politica sanitaria nazionale ed elaborare il piano sanitario nazionale.

28 febbraio: abolizione dell'Ente nazionale prevenzione infortuni (ENPI) e dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione (ANCC) e nomina dei commissari liquidatori.

30 aprile: presentazione al Parlamento del primo piano sanitario nazionale per il triennio 1980-82.

28 giugno: termine per emanare le leggi regionali che devono definire i territori delle U.S.L. e le norme per il patrimonio e la contabilità.

30 giugno: scadenza della delega al governo per disciplinare lo stato giuridico del personale delle U.S.L.

1° luglio: trasferimento dell'assistenza per i mutilati, invalidi, i sordomuti ed i ciechi civili.

30 ottobre: termine per l'approvazione dei piani sanitari regionali.

28 dicembre: termine per la ristrutturazione degli uffici sanitari di frontiera, di porto e di aeroporto.

31 dicembre: termine per i decreti delegati sull'assistenza sanitaria agli italiani all'estero ed al personale navigante, per riordinare la Croce Rossa Italiana; termine entro il quale le Regioni devono costituire le U.S.L; termine per creare l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro.

1° gennaio 1980: l'assicurazione contro le malattie è obbligatoria per tutti i cittadini italiani; entrano in funzione le U.S.L.

31 marzo: presentazione della prima relazione annuale sullo stato sanitario del Paese.

28 giugno: liquidazione di tutti gli enti, casse, servizi e gestioni autonome di assistenza malattie.

28 dicembre: emanazione del nuovo Testo Unico per la profilassi internazionale delle malattie; fine di tutti i ricoveri negli ospedali psichiatrici e delle convenzioni per il ricovero nelle cliniche psichiatriche private.

31 dicembre: disciplina degli aspetti previdenziali dei compiti in materia di medicina legale alle U.S.L.; tutto il personale comandato è inquadrato nelle nuove amministrazioni.

※

Il 6,5 per cento del reddito nazionale lordo (circa undicimila miliardi di lire) sarà destinato annualmente al servizio sanitario nazionale. Lo Stato, a suo volta, alimenterà le proprie entrate con i denari provenienti dal sistema mutualistico, il quale diventa semplice strumento di esazione. Se le entrate non raggiungono l'importo equivalente al 6,5 per cento del reddito nazionale, lo Stato integra la differenza, in attesa di un adeguamento dei versamenti mutualistici.

Caratteristiche innovative del sistema sono che: A) la somma globale da destinare al fondo sanitario è fissata all'inizio dell'esercizio ed è contenuta nei capitoli di spesa del bilancio del tesoro; B) il fondo, direttamente alimentato dallo Stato, è la sola fonte di finanziamento del settore. « È un taglio netto al sistema "perverso" del ricorso al credito che soffoca gli ospedali — ha detto l'on. Triva del PCI, componente della Commissione Sanità della Camera —. Lo Stato sta pagando 1650 miliardi di debiti ospedalieri per gli anni 1975-76 e, fra capitale e interesse, dovrà pagarne altri 2500 per il '77 ».

È previsto un abbassamento graduale del tetto percentuale del 6,5 nel corso del triennio 1979-81, mano che si manifestano i benefici derivanti dalla razionalizzazione del sistema sanitario.

Accanto al sistema sanitario pubblico, vi saranno le istituzioni sanitarie private, che operano senza l'aiuto dello Stato e i liberi professionisti. Le mutue scompariranno. Ma poiché la mutualità privata è libera, potranno evitare la liquidazione trasformandosi in associazioni volontarie, senza sovvenzione pubblica.

Esperti militari sovietici al fronte contro l'Eritrea

L'attuale offensiva delle forze etiopiche contro l'Eritrea è « diretta e coordinata a tutti i livelli da diversi generali e da alcuni centinaia di esperti militari sovietici ». *Lo ha detto a Roma un portavoce del* « *Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea* » (*Fple*) *in una conferenza stampa nella quale alcuni parlamentari italiani hanno duramente criticato la decisione delle autorità di vietare l'organizzazione di una manifestazione di eritrei nella capitale.*

Il portavoce del « *Fple* » *Ermias Dubesai, ha affermato che* « centinaia di soldati sovietici partecipano alle battaglie in prima linea. Sono sovietici gli ufficiali che pilotano i "Mig 21" e i "Mig 23" che bombardano i nostri centri abitati; sono loro ad usare le armi pesanti che bombardano le nostre postazioni e lanciano le bombe al napalm e al fosforo sulle campagne, con uso anche di defolianti ».

« Un elicottero abbattuto il 1° dicembre mentre era in ricognizione sui territori liberati era pilotato da un tenente colonnello sovietico ». *Nari russe hanno tentato due volte di sbarcare carri armati e soldati a nord di Massaua dal 18 novembre scorso, giorno d'inizio dell'attuale offensiva.* « La prima volta abbiamo distrutto 20 carri armati e ne abbiamo catturati cinque. Nel secondo tentativo, i sovietici hanno preferito ritirarsi » *ha detto.*

Il bilancio della sbarbara offensiva lanciata dall'Unione Sovietica », *ha detto il portavoce, è finora di* « 154 villaggi eritrei distrutti, 100.000 senza tetto, 4700 tra morti e feriti gravi, oltre a 8000 feriti leggeri. Più di centomila persone rischiano inoltre di morire di fame o per le malattie».

Il portavoce del « *Fple* » *ha detto che* « furiose battaglie » *sono in corso sui tre fronti di guerra intorno all'Asmara e ha parlato di* « importanti vittorie » *dei guerriglieri. Questi, tra il 18 novembre e il 4 dicembre avrebbero ucciso* « diverse migliaia di soldati nemici sul fronte orientale e 4000 su quello occidentale » *e ne avrebbero fatti prigionieri 320. Inoltre avrebbero distrutto 106 carri armati nemici (16 quelli presi intatti) e distrutto quasi 200 veicoli militari.*

Gli eritrei non hanno parlato delle loro perdite militari, ma hanno lanciato un appello ai Paesi e ai popoli amanti della pace affinché « *condannino l'aggressione sovietica* » *che* « sta sterminando il popolo eritreo ». *Il portavoce eritreo ha precisato che nell'attuale offensiva non sono stati visti accanto agli etiopici soldati cubani.*

※

Una ferma condanna per l'*offensiva scatenata in Eritrea dall'esercito etiopico con l'appoggio, secondo le informazioni disponibili, di elementi militari sovietici* è stata espressa in una nota della Federazione CGIL-CISL-UIL, la quale ribadisce che « *la questione nazionale del popolo eritreo non può essere risolta con la forza delle armi* ». La Federazione deplora la scelta del governo di Addis Abeba che « *continua a preferire il ricorso alle armi anziché ricercare soluzioni politiche negoziate con i reali rappresentanti del popolo eritreo* » e chiede « *che si ricerchi una composizione politica del conflitto sulla base del riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo eritreo* ». In questa prospettiva la Federazione unitaria « *ritiene indispensabile l'immediato ritiro dalla regione delle forze militari straniere, sovietiche e cubane in particolare* » e chiede che il governo italiano si adoperi « *per una soluzione pacifica e negoziata del problema eritreo* ».

★

Sarà scarcerato il criminale Reder?

Parere favorevole, per la libertà condizionata dell'ex maggiore delle SS Walter Reder, è stato inviato al tribunale militare di La Spezia dal gen. Delli Pauli, giudice di sorveglianza del carcere militare di Gaeta dove Reder è rinchiuso.

Il tribunale militare di La Spezia, che a suo tempo condannò all'ergastolo il criminale di guerra, dovrà esaminare la documentazione ricevuta dal giudice di sorveglianza.

L'ANPI ha inviato al Ministro della Difesa il seguente telegramma: « *Informati che è pervenuto alla Procura militare di La Spezia parere favorevole per la libertà condizionata del criminale nazista Reder, interpretando i sentimenti di antifascismo e della Resistenza italiana, espressi in più occasioni, chiediamo al Ministro della Difesa ed alle altre autorità competenti il loro intervento onde evitare concessione della predetta libertà mortificante ed insultante per la memoria dei tracidati di Marzabotto e delle altre località italiane* ».

Nel 1967 Reder aveva già presentato una domanda di grazia chiedendo perdono alla popolazione di Marzabotto. Un referendum tra i superstiti diede parere concordemente negativo al perdono e, quindi, la domanda di grazia venne così respinta.

Il Consiglio Comunale di Marzabotto in un o.d.g. afferma, tra l'altro: « *Il parere espresso dal giudice costituisce un grave atto di provocazione che nessun democratico può tollerare poiché Walter Reder si è macchiato di uno dei più orribili delitti della storia dell'umanità e per questo la giustizia deve conservare tutta la sua carica di severità. Il Consiglio Comunale di Marzabotto impegna il governo, il Parlamento e tutte le espressioni dell'antifascismo del nostro Paese per una ferma e pronta risposta di ripulsa. Per noi il verdetto, lo ripetiamo, è definitivo* ».

※

Reder arrivò in Italia nel maggio 1944. A 29 anni comandava già una Divisione di SS. Per proteggere la ritirata di Kesselring, Reder iniziò la « marcia della morte » che lascerà nella propria scia i cadaveri di 3000 italiani innocenti.

Il 12 agosto, a Sant'Anna di Stazzema, un paesino di boscaioli di 300 anime, passò per le armi uomini, donne e bambini. La stessa fine riservò a 40 abitanti della frazione Franchi. Il massacro dilagò su tutto il territorio di Sant'Anna, ma l'eccidio più orrendo avvenne nella borgata del Pero, dove i corpi dei mitragliati vennero gettati in un rogo.

La marcia di Reder proseguì per Val di Castello, Nozzano, San Terenzo, seminando centinaia di morti. Il 19 agosto Reder a Valla fece uccidere 107 persone, quindi arrivò a Vinca dove vennero trucidate altre 200 persone.

Il 29 settembre 1944 Reder giunse a Marzabotto. Qui vennero massacrate 1830 persone. Fra le vittime: 92 sotto i 16 anni, 110 sotto i 10 anni, 22 di due anni, 8 di un anno, 15 di meno di un anno. La « marcia della morte » non finì a Marzabotto. Reder arrivò a Casaglia dove furono assassinati altri 147 innocenti fra cui 50 bambini. Non risparmiò neppure Giorgio Benassi che aveva sei mesi, né Jole Marchi che ne aveva tre, né Tito Lalli di 23 giorni, né Walter Cardi nato due settimane prima.

★

La crociata contro l'aborto

(segue da pag. 1)

prendere la nostra battaglia laica».

« *Ricostituisco perciò* — ha detto Fortuna — *il movimento laico nazionale per i diritti e le libertà civili, organizzato su basi federative ed indico per la seconda metà di gennaio a Roma la costituente laica invitando socialisti, radicali, organizzazioni libertarie, di nuova sinistra, e femministe a parteciparvi* ».

« *Ciò anche in vista del minacciato referendum contro la nuova legge sull'aborto da parte dei clericali e comunque per riprendere fino in fondo la lotta per l'abrogazione del concordato fascista* ».

Il presidente della Commissione Interni della Camera, on. Mammì (PRI), ha detto che « *le tesizioni del clero e del Vaticano all'applicazione della legge dello Stato sull'aborto erano prevedibili e previste. Meraviglia che Papa Giovanni Paolo II abbia voluto accreditare con la sua autorità la infondata e sorprendente tesi secondo la quale i medici che esercitano l'obiezione di coscienza sarebbero sottoposti a un clima di vessazioni e di intimidazioni* ».

« *Per quanto riguarda l'ipotesi di un referendum sul problema ben venga. Si tratta di un uso corretto di questo diritto costituzionale. Tra l'altro, il risultato del referendum ci consentirà sicuramente di facilitare l'applicazione della legge ed, eventualmente, di migliorarla, dal nostro punto di vista, in qualche suo aspetto* ».

Una dura replica all'omelia antiabortista del cardinale Benelli è stata rivolta a Firenze anche dal responsabile del settore sicurezza sociale del PSI per la Toscana, Renato Righi.

Anche L'UNITÀ del 29 dicembre ha polemizzato con il Papa osservando che « *se un problema di libertà si pone, esso riguarda il fatto che lo Stato non è riuscito ancora a onorare del tutto il proprio dovere di apprestare le condizioni perché le sue leggi siano attuate...* ».

Il quotidiano comunista osserva, fra l'altro, come il discorso del Papa faccia nascere il dubbio che « *invocando la libertà di coscienza si voglia intendere altro: l'idea che sia legittima una legislazione solo in quanto collimante con determinati indirizzi etici ed ideologici... Lo Stato non poteva, a termini di Costituzione, obbedire e non ha obbedito a motivazioni ideologiche che appartengono ad altri soggetti* ».

Il quotidiano AVANTI! commenta: « *Sarebbe facile ricordare al Papa che tra questi obiettori vi sono anche medici che hanno largamente praticato l'aborto clandestino: lascia piuttosto perplessi e dubbiosi, pertanto, questa improvvisa scoperta di una* "coscienza" *che impedisce di interrompere la gravidanza nel momento in cui entra in vigore la legge...* ».

★

Pannella e il referendum

(segue da pag. 1)

mo ad una grande, e questa volta definitiva, sconfitta del clericalismo e dei suoi alleati ».

La battaglia del referendum si presenta lunga e difficile. La legge che regola la materia e attua il principio sancito dall'art. 75 della Costituzione prevede, infatti, precise scadenze. La prima riguarda il deposito di almeno ventimila firme necessarie affinché il referendum possa svolgersi. I tempi utili sono ristretti: tre mesi. Anche se entro questo termine la raccolta sarà completa, non è detto che il referendum si svolga in tempi brevi. Infatti l'art. 32 della legge stabilisce che il periodo valido per la presentazione delle richieste di referendum va dal 1° gennaio al 30 settembre di ogni anno.

Concluso questo arco di tempo la proponibilità del referendum sarà esaminata dall'ufficio apposito presso la Corte di Cassazione, per valutare la conformità della richiesta alle norme di legge solo dopo il 30 settembre ed entro il 31 ottobre. Se la Corte di Cassazione dovesse ritenere legittima la richiesta del referendum, si comunicherà alla Corte Costituzionale che, entro e non oltre il 20 gennaio dell'anno successivo (il 1980), esaminerà la legittimità della richiesta.

Sarà poi il presidente della Repubblica (qualora la sentenza sia favorevole ai promotori), per deliberazione del Consiglio dei ministri, ad indire con decreto il referendum, fissando la data di convocazione degli elettori in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno.

Se nel frattempo vi fosse lo scioglimento anticipato delle Camere, il referendum sarebbe automaticamente sospeso e i termini del procedimento riprenderebbero a partire dal 365° giorno successivo alla data delle elezioni. C'è dunque il tempo per riformare la legge esistente eliminandone le insufficienze.

Promulgata in Spagna la nuova Costituzione

Il referendum popolare sulla nuova Costituzione della Spagna ha avuto un risultato imprevisto: l'alta percentuale dei voti favorevoli (88 per cento) rispetto a quelli contrari (8 per cento) è stata svuotata dal ragguardevole numero degli astenuti (il 36 per cento). Un terzo degli elettori, non partecipando al voto (32,3%) o votando scheda bianca (4%), ha palesato un dissenso significativo ed allarmante. Una buona parte degli astenuti è rappresentata dai baschi, che rivendicano l'autonomia non concessa dalla Costituzione e che esprimono la loro protesta attraverso sanguinosi attentati. Tuttavia l'astensionismo si è avuto anche nelle altre regioni della Spagna. Sommando agli astenuti i voti contrari si arriva ad una percentuale complessiva del 45 per cento.

Per quali motivi si è verificato un risultato così deludente? Anzitutto l'instabilità dell'ordine pubblico, compromesso da continui attentati (nel corso del '78 sono rimaste vittime della violenza politica un centinaio di persone, più del triplo del '77). In secondo luogo, la crisi economica con la riduzione dell'occupazione e il peggioramento del tenore di vita. Infine la mancata integrazione nell'Europa, promessa dal nuovo ordinamento democratico come soluzione a tutti i mali della Spagna.

La mancanza di sicurezza e di stabilità ha suscitato sfiducia nel governo centrista di Suarez, che, non riuscendo ad ottenere l'appoggio dei socialisti e dei comunisti in Parlamento, ha deciso di sciogliere le Cortes. Pertanto gli spagnoli torneranno alle urne il 1° marzo 1979 per eleggere il primo Parlamento costituzionale del regno dopo la morte di Franco. Un mese dopo, il 3 aprile, nuovo appuntamento elettorale per la nomina degli amministratori locali.

Il re, prima di promulgare la Costituzione il 27 dicembre, aveva convocato le giunte direttive del Partito Socialista (PSOE) e dell'Unione del Centro Democratico. Il segretario del PSOE si è recato da Juan Carlos, al palazzo della Zarzuela, per annunciargli che il PSOE sulla base del referendum accetta l'istituto monarchico e conferma una piena lealtà alla Corona...

Tuutti i Partiti dell'arco costituzionale del Paese basco hanno firmato il progetto di statuto per l'autonomia. Se il nuovo Parlamento lo voterà, avrà fine il terrorismo politico che insanguina le quattro province basche e altri centri.

※

La Spagna ha abolito la pena di morte. Un decreto ha modificato il codice penale sostituendo la sentenza capitale con 30 anni di prigione.

D'ora in poi la pena di morte sarà applicata solo per crimini militari in tempo di guerra, come sancito dalla nuova Costituzione approvata col referendum del 6 dicembre. L'ultima esecuzione capitale in Spagna è avvenuta il 27 settembre 1975 quando furono fucilati cinque terroristi, tra cui due separatisti baschi.

Testimoni di Geova arrestati in Argentina

La drammatica situazione di vera e propria persecuzione religiosa a cui sono sottoposti in Argentina i Testimoni di Geova dall'inizio della dittatura militare, è l'oggetto di un dettagliato e documentato articolo che compare sulla rivista dello stesso movimento religioso, « *Sveglatevi!* » dal titolo « *Argentina: libertà o intolleranza religiosa?* ».

I militari argentini hanno varato un decreto presidenziale per mettere al bando i Testimoni di Geova vietandone ogni manifestazione di culto, di apostolato e di propaganda religiosa. Da quel momento si sono verificati arresti e internamenti di Testimoni « sorpresi » a pregare o a studiare la Bibbia. Il boicottaggio dei Testimoni può far perdere lo lavoro e circa 300 bambini non riuscendo ad ottenere l'appoggio dei socialisti e dei comunisti

OLIVETTI LETTERA 35

La portatile che è l'espressione più moderna di una tradizione indiscussa.
Con tutti i requisiti e i dispositivi per dare uno stile alla vostra scrittura personale.
Solida, resistente,
un'ingegneria impeccabile,
un tono dinamico, un valore durevole.

Concordato: strumento da abolire

Il 20 dicembre si è svolto a Roma presso il Centro di documentazione dei cattolici democratici un dibattito in occasione della presentazione del libro: « *Concordato: accordo internazionale o patto politico?* » (editore Borla, Torino), che riunisce gli atti di un convegno svoltosi a Roma.

Al dibattito sarebbe dovuto intervenire anche Lelio Basso, improvvisamente mancato qualche giorno prima. Di Basso il sen. Paolo Brezzi, che ha presieduto l'incontro, ha ricordato la grande umanità, la sensibilità sociale e il respiro internazionale della sua militanza. L'on. Giancarla Codrignani ha sottolineato che la originalità e vivezza di pensiero ha portato Lelio Basso ad avvertire anche l'importanza del fenomeno religioso. A dimostrazione di ciò ha letto un brano del suo ultimo discorso tenuto al Senato durante la recente discussione per la « terza bozza » di revisione del Concordato. In questa e in altre occasioni Basso dimostrò di aver compreso la grande svolta portata nella Chiesa e nella società dal pontificato di Giovanni XXIII e dal Concilio Vaticano II, una svolta la cui continuazione coerente dev'essere « una Chiesa non più di privilegi ».

Il prof. Giovanni Pugliese (Università di Roma) ha rilevato che il libro fa nascere l'impressione, da lui condivisa, che il Concordato tra Santa Sede e Italia non dovrebbe più esistere: basta la Costituzione; il resto è ampliamento di potere e di privilegi della Chiesa. Pugliese ha poi osservato che esiste una svolta nell'atteggiamento del governo in questa materia; svolta che lo studioso ha attribuito a tre fatti: la sentenza della Corte Costituzionale che nel 1971 affermò in sostanza che le norme del Concordato sono soggette a controllo di costituzionalità; il referendum sul divorzio; il risultato delle elezioni del 20 giugno 1976.

Il sen. Giuseppe Branca (all'epoca della famosa sentenza presidente della Corte Costituzionale) ha rilevato alcuni particolari della discussione avvenuta nella circostanza al Palazzo della Consulta (solo tre giudici costituzionali, cioè un'infima minoranza, erano dichiaratamente laici). Branca ha inoltre osservato che la revisione attualmente in corso sta sfociando in un nuovo Concordato, e quindi sarebbe fuori dell'art. 7 della Costituzione. Ha infine espresso la convinzione che le clausole (anche della « terza bozza ») relative agli enti ecclesiastici e all'insegnamento della religione nelle scuole statali possono essere denunciate come incostituzionali, in quanto contrarie ai « principi supremi » dell'ordinamento costituzionale (libertà e uguaglianza, nei due casi).

Don Gianni Gennari, dopo essersi detto molto preoccupato per il disinteresse dell'opinione pubblica sulla vicenda della revisione concordataria, ha parlato dell'insegnamento religioso nella scuola, sostenendo che occorre distinguere tra formazione religiosa (che è « fondamentale ») e formazione confessionale.

Il valdese prof. Peyrot ha sottolineato che la « terza bozza » ha introdotto una « rivoluzione » con il primo articolo: in esso la Chiesa riconosce lo Stato indipendente e sovrano, mentre il cattolicesimo non è più religione di Stato. Ma questa è la ripetizione della Costituzione repubblicana. Gli altri articoli devono comunque essere coerenti con i due principi enunciati nel primo, cosa che non avviene nella « terza bozza ».

Anche il prof. La Riccia ha sostenuto che il « nuovo » Concordato non potrà godere di copertura costituzionale. Di diverso avviso il prof. Bellini, il quale ha ricordato che la gerarchia cattolica ha fatto molte, ma vane dichiarazioni sulla non intromissione della Chiesa nei campi di competenza dello Stato.

L'on. Codrignani ha rilevato che non si è saputo mobilitare per l'abrogazione del Concordato, anche da parte di quanti sono impegnati per il rinnovamento della Chiesa. Proprio per questo si è dichiarata pessimista: nonostante le dichiarazioni di principio, tutto può tornare come prima, se manca l'impegno di quanti vogliono un reale cambiamento.

Le Comunità di base contro la 3ª bozza

I partecipanti al seminario nazionale delle Comunità di Base hanno approvato una mozione sulla « revisione del Concordato ».

« *Le comunità cristiane di base, fedeli al loro impegno per l'abolizione del regime concordatario in Italia, come di ogni altro regime concordatario* — si legge nella mozione — *giudicano inaccettabile la bozza di revisione del Concordato, anche nella sua attuale versione* », perché « *vedono in essa un tentativo di confermare e rilanciare la tradizionale politica della Chiesa di legame col potere e di gestione del potere, in contrasto con la testimonianza evangelica di povertà e di rifiuto di ogni privilegio* ».

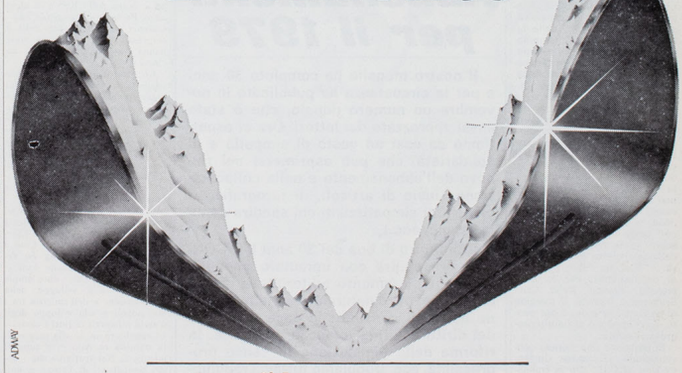
Al di là del fatto positivo che sia stato lasciato cadere il principio della religione cattolica come religione dello Stato, dalla sostanza dei punti qualificanti della trattativa emerge ancora una volta che i rappresentanti del governo italiano hanno mostrato la loro incapacità e mancanza di volontà politica di ottenere sostanziali mutamenti.

Scendendo nei dettagli la mozione osserva che « *sulla questione dei matrimoni ecclesiastici, mentre vi è l'aggancio delle sentenze di annullamento canoniche alla compatibilità col nostro ordinamento costituzionale, resta tuttavia la conferma degli effetti civili del matrimonio religioso*». Inoltre, « *per la scuola, mentre si è ottenuta la equiparazione delle scuole elementari alle medie, si pregiudica ogni intervento dello Stato in materia di programmi e di riforma della scuola nel garantire il ruolo di materia ordinaria all'insegnamento della religione. Ciò, in particolare, comporta l'inserimento di tale insegnamento nell'area comune della scuola secondaria superiore in via di riforma. Particolarmente grave diventa la condizione degli insegnanti di scuola materna ed elementare che saranno sottoposti ad un giudizio di idoneità all'insegnamento della religione cattolica, mentre a tutela delle loro convinzioni si ribadisce il diritto ad un esonero che comunque rischia di condizionare e interrompere il già difficile rapporto educativo con gli alunni* ».

Ancora « *più inaccettabile* » viene definita la soluzione per gli « *enti ecclesiastici* ». Col ricorso alla « *Commissione mista* » — sostengono le Comunità di Base — si tenta di sottrarre il problema « *al vivo di un possibile dibattito e scontro attuale* », volgendolo « *a totale vantaggio della politica vaticana di gestione non solo dell'attuale assetto istituzionale ed economico, ma addirittura di rafforzamento e di allargamento dello stesso* ».

Ciò premesso, la mozione invita le « *forze della sinistra a battersi nel Paese e nel Parlamento per impedire l'approvazione della bozza, mostrando con ciò di recepire i fermenti dopoconciliari del mondo cattolico e i bisogni di laicità e di democrazia affiorati nell'ampio Movimento di base* ».

orizzonte Piemonte



Scegli la tua montagna.
'A passi lenti' o 'a sci uniti'.
Tra ottanta centri montani piemontesi scegli la tua montagna: discese 'a sci uniti' senza essere in 10.000 in fila per uno, itinerari alternativi 'a passi lenti' nella natura, giorni di relax con prezzi 'dentro al bilancio'.

Piemonte assessorato regionale al turismo

orizzonte Piemonte
80 proposte di libera montagna per una scelta turistica alternativa.

Nel 2° centenario della morte del filosofo

ATTUALITA' DI VOLTAIRE

Parlando di Voltaire è facile cadere in luoghi comuni. Sul suo pensiero vengono spesso riferite banalità e il più delle volte viene citato a torto. Uno di questi luoghi comuni è il ritenere che le sue idee — espresse nel XVIII secolo — siano ormai superate, mentre in realtà fanno ancora parte integrante della cultura del XX secolo.

Dopo due secoli dalla morte di Voltaire la nostra cultura, quella che interpreta il mondo in chiave di materialismo storico, oppure quella che privilegia la psicanalisi ha ancora bisogno della sua testimonianza contro l'intolleranza, il fanatismo e lo spirito settario e dogmatico. Molte tragedie che ci riguardano da vicino sono infatti determinate dall'intolleranza, dal fanatismo e dal dogmatismo, specie da quando alcune teorie (Marx, Freud, ecc.) nate come ipotesi di interpretazione della realtà sociale sono diventate esse stesse realtà e dogmi che non ammettono dubbi.

Voltaire nella sua opera «*Saggio sui costumi*» riconduce la storia di tutti i popoli e di tutte le civiltà ad un unico motivo: la lotta della libera coscienza contro tutte le schiavitù, contro la sottomissione all'autoritarismo e alle verità rivelate.

Egli definisce la storia ufficiale, quella con la S maiuscola, «*una burla che i vivi giocano ai morti*» e «*una memoria di infamie*» in «*un quadro di delitti e di sciagure*». Purtroppo anche gli eventi del nostro secolo continuano a dargli ragione: due conflitti mondiali, innumerevoli guerre imperialiste di ogni colore politico, la pratica della tortura e dei campi di concentramento.

Un ritratto giovanile di Voltaire

La guerra viene da lui definita in modo sorprendentemente ancora valido e cioè il diritto «*di quei briganti che chiamano eroi*», manifestando così inequivocabilmente la sua interpretazione non certo virtuosa o addirittura delittuosa dell'eroismo, in antitesi al romanticismo che, fino ai nostri giorni, ha esaltato come eroi anche i delinquenti e i ribaldi di ogni colore operanti in nome di qualche mito.

Anticonformista

Spirito libero e indipendente, Voltaire fu il vero maestro dell'anticonformismo. L'uomo del XVIII secolo, che recepì il suo messaggio, cominciò a decidere da solo senza condizionamenti, senza pregiudizi e senza tabù culturali, al di fuori dei dogmi politici e religiosi. Dalle sue idee è nato un nuovo modo di ragionare e di agire, cioè una nuova coscienza e una nuova cultura: quella laica, che caratterizza la società moderna ma che talvolta è minacciata dall'ipocrisia e dall'oscurantismo.

Il suo vero nome è François Marie Arouet. Nasce a Parigi il 20 febbraio 1694 da una famiglia borghese (era figlio di un notaio), cioè da una classe che non detiene il potere, quel potere contro cui si scontra fin dalla gioventù, per una sorta di istintiva insofferenza. Poiché non riesce a tener ferma la lingua e a rispettare le distanze sociali, è costretto più volte ad essere «ospite» della Bastiglia e a rifugiarsi spesso all'estero. Questi suoi forzati soggiorni fuori dalla Francia (Olanda, Inghilterra, Svizzera, ecc.) sono decisivi per la sua formazione intellettuale.

Egli rimane particolarmente colpito dalla società inglese, dalla libera convivenza di venticinque diverse confessioni religiose, dalla stampa senza censura e dalla ricchezza e vivacità del dibattito politico. A Londra scopre inoltre la funzione sociale del teatro e la virtù corrosiva della satira politica. Rientrato in Francia inizia, attraverso l'attività letteraria, il suo «servizio». Come tale infatti egli concepisce la sua vita e lo svolgerà con coraggio, tenace accanimento e talvolta con rabbia, fino agli ultimi giorni della sua esistenza, sfidando continuamente le ire dei potenti: per lui «*vivere è combattere*».

Egli sa scrivere molto bene; le sue opere conservano ancora oggi freschezza e validità anche sotto l'aspetto letterario. Nella sua lunga vita scrive epistole, opuscoli satirici e polemici «pamphlets», compone poemi, tragedie, romanzi, libri di storia. Tuttavia non ha mai voluto considerarsi un letterato: una categoria i cui membri definisce «*mestieranti delle lettere*».

Difesa della verità

Con i suoi scritti Voltaire propugna e difende le sue tesi. I veri protagonisti dei suoi romanzi e delle sue tragedie sono le sue idee. Egli scrive in modo schietto, senza retorica e quando affronta un argomento storico si mantiene fedele a questo suo principio: «*I vivi hanno diritto a qualche riguardo, ma dei morti non si deve dire che la verità*».

Le sue opere, che lo rendono presto celebre in tutta l'Europa ed allargano l'orizzonte intellettuale della Francia, gli procurano spesso dei guai. Sovente contro l'autore viene formulato un ordine di arresto, perché i suoi scritti sono giudicati «scandalosi, contrari alla religione, ai buoni costumi e al rispetto dovuto ai potenti». Questa sentenza per un reato di opinione pare scritta ai giorni nostri, mentre risale al 1734!

La modernità del suo pensiero consiste nel costante e perseverante combattere contro qualsiasi forma di accettazione supina della realtà. Qualunque società avrà sempre bisogno di un Voltaire, affinché le sue denunce e le sue requisitorie la tengano al riparo dagli abusi del potere.

Rifiuta infatti ogni conformismo e denuncia che «*la funzione della cosiddetta vita civile è retta dalla ipocrisia*». È spietato contro la doppiezza di taluni politici, ai quali — egli dice — «*la parola è stata data per nascondere il pensiero*».

Condanna senza esitazione l'arbitrio dei potenti, l'assolutismo, i privilegi, il parassitismo arrogante. Senza paura e con sarcasmo dichiara che «*politici e conquistatori non sono di solito che illustri scellerati*». I re, i porporati e i papi gli appaiono gente comune, «*vermi della terra*». Senza mezzi termini dichiara che il feudalesimo — che nel Settecento costituisce l'ossatura della società — si compone soltanto, clero incluso, di «*uccelli rapaci*» e di profittatori. Egli si riferisce in particolare alle esenzioni tributarie, ai sistemi degli appalti, alle cariche onorifiche remunerate. Rileggendo questi suoi scritti si comprende quanto sia difficile estirpare molti mali della società moderna: hanno radici ben profonde!

Voltaire dimostra anche una sorprendente apertura verso il futuro. I problemi delle società sono visti in un'ottica molto ampia. Per lui il «*sacro*» nome di patria non ha più senso, spariscono le frontiere («*non ci sono più Pirenei*») e rifiutando ogni fanatismo — sia religioso che politico — dichiara che «*non c'è nulla da guadagnare da un entusiasta*».

Candido

Nel «*Candide*», il suo più bel romanzo satirico, composto in soli tre giorni, riesce a dimostrare con la formula ironica dell'ottimismo l'insufficienza degli schemi interpretativi di taluni filosofi e politici di fronte alla superstizione e alla violenza. Il messaggio che egli affida al giovane Martino è positivo, realistico e valido ancora oggi: attraverso il lavoro quotidiano ogni uomo può costruirsi una sua piccola e modesta felicità. Il lavoro di ogni giorno — dice Martino — è «*il solo mezzo per rendere sopportabile la vita*».

Nel suo «*Dizionario filosofico*» egli si pone — come Bacone e Cartesio — contro la metafisica, rifiuta l'astrazione e non riconosce quelle «*verità*» che non possono essere verificate dalla ragione. Ancora oggi ci ammonisce che l'Uomo «*libero*» non possiede certezze ma solo la fede della verità che razionalmente deve ricercare, anche attraverso il confronto delle idee altrui: «*Il dubbio non è piacevole, ma la certezza è ridicola. Soltanto gli imbecilli sono sicuri di ciò che dicono*».

Per Voltaire la libertà di pensiero è il presupposto della spiritualità di ognuno. La libertà di pensiero può estrinsecarsi solo nel rispetto delle altrui opinioni: «*non condivido la tua idea ma sono disposto a rischiare la vita perché tu la possa esprimere*». Avere la libertà di condividere le idee degli altri, ma anche la libertà di battersi affinché gli altri possano esprimere le proprie idee!

Quasi settantenne, ormai noto in tutta Europa, stimato e venerato da filosofi, capo riconosciuto di una corrente di pensiero, temuto, ossequiato e adulato da molti, non si acquieta ma affronta un'altra battaglia che lo condurrà per altri tre lustri, fino alla morte. Dopo una vita intensa di aspre lotte, di guerra incessante contro tutto ciò che è stupido, vile, crudele, irragionevole e nell'età in cui quasi tutti sono portati a trascorrere gli ultimi anni «coltivando il giardinetto», il vecchio Voltaire scende ancora una volta in campo per sostenere la causa della libertà di coscienza. Gli ultimi quindici anni della sua vita rappresentano uno dei più gloriosi episodi dell'eterna lotta dell'uomo contro l'ignoranza, l'oscurantismo, l'impostura e la superstizione.

Due avvenimenti

Egli stesso confiderà in seguito ai suoi amici che due tristi avvenimenti scossero profondamente la sua coscienza, decidendolo ad affrontare questa nuova causa.

Un ragazzo di sedici anni viene bruciato vivo perché accusato di aver mutilato un crocifisso. Per giustificare l'accusa è stato sufficiente avergli rinvenuto in tasca una copia del «*Dizionario filosofico*» di Voltaire. Nello stesso periodo, a Tolosa, un altro ragazzo, appartenente ad una famiglia ugonotta, si suicida a seguito di una crisi depressiva. Il padre cerca di nascondere la causa della morte per evitare lo scempio del cadavede (il corpo dei suicidi veniva trascinato sulla strada a faccia in giù) ma non viene creduto, anzi è ingiustamente accusato di avere lui stesso ucciso il figlio, per impedirne la conversione al cattolicesimo. Per questa infame accusa, alimentata dal settarismo e dall'intolleranza, il poveretto subisce prima la tortura e poi una morte orrenda sulla ruota, cui era stato condannato dal tribunale di Tolosa.

«*Ecrasez l'infâme!*», schiacciate l'infame, fu il grido di rivolta di Voltaire contro questi mostruosi delitti di fanatismo religioso. Per lui l'infame non è soltanto la superstizione, la religione come da taluni è intesa e praticata, la Santa Inquisizione e la Chiesa ma anche tutto il sistema politico che la sorregge e che da essa a sua volta si fa sorreggere.

Il filosofo promuove iniziative a livello europeo contro l'intolleranza, coinvolge in questa azione Federico di Prussia e Caterina di Russia e diventa il centro delle istanze per la libertà religiosa e di coscienza. Implacabile e attivissimo, nonostante l'età avanzata, mette in moto ogni iniziativa possibile contro il dogmatismo, denuncia, nel secolo dei lumi, l'oppressione esercitata dalla Chiesa e dallo Stato, ne smantella parecchi miti nell'opinione pubblica di tutta l'Europa. Riesce perfino a far riabilitare il povero padre di Tolosa, alla cui famiglia fa assegnare una speciale pensione. Questo risultato non ferma certo la sua lotta e ad un certo momento il «potere», sia quello ecclesiastico che quello statale, ha timore di lui.

Poiché tutta l'Europa ha recepito le sue idee, non si può certo ridurlo al silenzio. Si cerca quindi di ammansirlo offrendogli il cappello cardinalizio, che Voltaire rifiuta sdegnosamente, continuando la sua lotta con quel «*Trattato sulla tolleranza*», che «*apre al pensiero e all'azione degli uomini le strade di un'era nuova*», secondo la definizione che di questo classico dell'illuminismo ha dato Palmiro Togliatti allorché ne curò una traduzione in italiano.

Tolleranza

Purtroppo ancora oggi l'intolleranza religiosa non è affatto debellata, come dimostrano le interferenze nella vita politica italiana da parte di eminenti personalità della Chiesa. La battaglia per la libertà di coscienza iniziata da Voltaire deve quindi continuare.

Tutto ciò non deve indurci a considerare che Voltaire, polemico nei confronti del Vecchio e del Nuovo Testamento sia stato ateo. Al contrario, il suo razionalismo ha uno sfondo teista. Il candore di «*Candide*», come argutamente fa notare Leonardo Sciascia, corrisponde allo sgomento di Pascal di fronte all'Universo. Forse sono manifestazioni diverse di uno stesso sentimento.

Voltaire ha insegnato ai laici che non si deve confondere la spiritualità con la religione. I misteri della fede possono anche essere discussi e magari rifiutati, ma non si possono certo ignorare i misteri della vita e gli interrogativi che essi pongono alla coscienza degli uomini, anche se nessuno è in grado di dare loro una esauriente e definitiva risposta. I dogmi dell'ortodossia religiosa possono non essere accettati ma non gli si può — né si deve — opporre solo l'indifferenza, l'agnosticismo o, peggio ancora, il nulla. Per questo motivo la cultura laica non deve essere una cultura indifferente alle esigenze spirituali dell'uomo.

Questo attualissimo ammonimento di Voltaire dovrebbe essere tenuto ben presente da quei laici che oggi temono una restaurazione cattolica: il tipo di società laica da loro prefigurato è una società monca e non corrisponde completamente alle aspettative, conscie o inconscie, dell'Umanità.

Quando, su invito di Beniamino Franklin (allora ambasciatore a Parigi), Voltaire riceve l'iniziazione massonica si inchina alla «*Gloria del Grande Architetto dell'Universo*». In parecchi suoi scritti egli afferma: «*Se Dio non ci fosse bisognerebbe inventarlo*», perché sa che non si può lasciare l'Umanità senza risposte di fronte ai misteri dell'esistenza e della morte. È celebre la sua preghiera al «*Dio di tutte le creature, di tutti i mondi e di tutti i tempi*». È un documento mirabile che dà risalto alla saggezza della tolleranza religiosa. «*... Tu che non hai certo dato a noi un cuore per odiarci e delle mani per strozzarci, ... fa che le piccole differenze ... tra i nostri poveri linguaggi, tra le nostre ridicole consuetudini, tra tutte le nostre insensate opinioni, tra le nostre condizioni sociali, ... non siano delle ragioni di odio e di persecuzione! Fa che coloro che accendono ceri in pieno meriggio per celebrarTi sopportino quelli che si accontentano della luce del Tuo sole...*». «*Possano tutti gli Uomini ricordarsi che sono Fratelli; che essi abbiano orrore della tirannia esercitata sulle anime, così come esecrano il brigantaggio, che ruba con la forza il frutto del lavoro e del faticoso industriarsi dell'Uomo*». «*Non odiamoci e impieghiamo l'istante della nostra esistenza a benedire con lo stesso spirito, in mille lingue diverse, dal Siam alla California, la Tua bontà che ci ha fatto dono di questo istante*».

Il Dio di Voltaire non coincide con nessuno di quelli «rivelati» dalle religioni istituzionalizzate. Una particolare immagine di Dio non deve mai essere imposta a nessuno, altrimenti si cade nel dogma, nella idolatria e nella superstizione. Poiché infiniti sono i livelli di conoscenza intuitiva di Dio, così il concetto di Dio può essere espresso in infiniti modi, tutti ugualmente validi. C'è certamente Voltaire dietro la cultura laica di oggi quando questa afferma che l'Uomo libero ha il diritto di indirizzare il proprio pensiero verso ciò in cui crede, nel modo in cui ritiene di farlo.

Voltaire muore a 84 anni, il 30 maggio 1778, a Parigi, dove è stato accolto in forma trionfale dai suoi seguaci e ammiratori. La Chiesa gli nega la sepoltura consacrata e i suoi amici lo sotterrano di nascosto in provincia, dove un prete coraggioso lo accoglie nel cimitero della sua chiesa.

La Rivoluzione

Tredici anni dopo, per volontà dell'Assemblea Nazionale, le sue ceneri vengono deposte nel Pantheon, accanto a quelle di Rousseau. La Rivoluzione francese, che egli presentiva ormai imminente, non lo riconoscerà come suo profeta preferendo identificarsi con le idee di Rousseau. Voltaire era certamente un progressista (alla Monarchia assoluta dei Re di Francia egli anteponeva la Repubblica) ma, pur convinto che la vitalità e il successo di un popolo dipendono dalle istituzioni, egli riteneva che devono essere gli uomini a determinare le istituzioni e non il contrario, come invece sosteneva Rousseau. Voltaire concepiva una società in cui l'uomo ha la facoltà di muoversi e di agire in condizioni di indipendenza del proprio simile. Egli mirava soprattutto al riscatto dell'Uomo, poiché considerava questi il vero protagonista della Storia e non le strutture sociali. Rousseau invece sosteneva che l'Uomo senza le cattive leggi è buono come lo sono i selvaggi e gli animali, cosicché per avere una società ideale bisogna mirare essenzialmente alle strutture sociali.

Ancora oggi, in tempi di conclamata democrazia, le idee di Voltaire e di Rousseau si trovano spesso su posizioni opposte.

L'odierno dibattito su leninismo e socialismo va interpretato come la ricerca di una via che, necessariamente, tenga conto sia delle istanze morali e di libertà di Voltaire che di quelle egualitarie di Rousseau.

Non sono in pochi a credere che se Voltaire fosse stato ancora vivo al momento della Rivoluzione francese probabilmente avrebbe fatto la fine di molti suoi seguaci, cioè sarebbe caduto sotto la ghigliottina del Terrore, ossia degli eredi di Rousseau. Certamente Voltaire non avrebbe sacrificato la Libertà sull'altare dell'Uguaglianza!

Luciano Scagliarini

E' morto Lelio Basso il più laico dei socialisti

La morte ha colto Lelio Basso nel sonno, all'alba del giorno in cui un Comitato internazionale si apprestava a tributargli un omaggio in Campidoglio, in occasione del suo 75° compleanno.

Scompare con Basso (eletto al Senato nelle liste degli indipendenti di sinistra) una delle figure più eminenti della vita politica italiana degli ultimi 50 anni. Laureato in giurisprudenza e filosofia, cominciò giovanissimo ad occuparsi di politica. Nell'aprile 1928 fu arrestato per la prima volta e confinato per 3 anni nell'isola di Ponza. Tornato a Milano, fu tra i fondatori del Centro interno del PSI clandestino. Nel 1939 fu di nuovo arrestato e internato nelle Marche. Appena libero riprese la sua attività politica, fondando il Movimento di Unità Proletaria, che, nell'agosto 1943 (durante il governo Badoglio) si fuse con il Partito Socialista costituendo così il primo PSIUP.

Nel giugno del 1946 fu membro dell'Assemblea Costituente e ne fu relatore per la parte dedicata ai diritti di libertà, un tema per cui si è battuto l'intera sua vita, presiedendo il Tribunale Russell II contro la repressione in Brasile, Cile e America Latina e fondando la «Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli» *dalla quale è nata la* «Carta di Algeri».

Nello scorso novembre era andato in Brasile per ottenere l'amnistia per i prigionieri politici e a Tokyo dove aveva presieduto una conferenza internazionale per la riunificazione delle due Coree.

Si stava preparando a istituire il «Tribunale internazionale dei popoli» *con sede a Bologna e a Roma, una specie di Tribunale Russell permanente, le cui sedute si sarebbero svolte in capitali diverse. Molti Movimenti di liberazione (iraniano, palestinese, filippino, indiano di America e polisario) avevano già chiesto l'intervento del tribunale che Lelio Basso stava per fondare.*

Attualmente era presidente dell'Issoco, un istituto per lo studio della società contemporanea e della fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco sui problemi del marxismo. Dal 1964 al 1968 aveva diretto la «Revue internationale du socialisme», *l'*«International Socialist Journal» *e* «Problemi del Socialismo». *Aveva scritto diversi libri e collaborato a riviste italiane e straniere ed era docente di sociologia dei Paesi in via di sviluppo all'Università di Roma.*

Come socialista aveva sempre mantenuto un ruolo autonomo nei confronti del Partito, conquistandosi la stima di amici ed avversari. Coerente ai principii del socialismo libertario si era battuto per i diritti dell'uomo (lo ricordiamo al nostro fianco nella campagna per il riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza e in numerosi processi a carico di compagni incriminati per motivi politici) e per un laicismo intransigente che lo aveva portato, anche recentemente, ad insistere in Senato per l'abrogazione anziché la revisione del Concordato.

Per il suo anticonformismo e per il suo spirito critico e rivoluzionario Basso si scontrò più volte con il Partito: nel 1963 votò contro il primo centro-sinistra e, per questo, fu sospeso per un anno da ogni attività di Partito. Insieme a una trentina di socialisti usciti dal PSI, fondò allora il nuovo PSIUP di cui fu presidente: ma quando, nel 1968, prese posizione contro l'entrata delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia si trovò in minoranza nella direzione. Si dimise diventando socialista indipendente.

★

Una proposta del P.S.I.

4 mesi nelle FF.AA. 8 mesi di servizio civile

Suddividere il servizio militare in due periodi distinti: uno di 4 mesi di attività militare, e uno di 8 mesi di attività civile per la costituzione di un «esercito del lavoro»: questa la proposta della Federazione giovanile socialista per risolvere, dopo il fallimento della legge 285 sulla disoccupazione giovanile, il problema dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

In tal modo — ha spiegato il responsabile del settore giovani e occupazione della FGSI, nel corso di una conferenza stampa — con «l'esercito del lavoro» si avrebbe la possibilità di utilizzare i giovani soprattutto in opere di intervento e per servizi sociali.

L'anno di leva così non risulterebbe del tutto perso ed anche lo Stato potrebbe usufruire di una forza lavoro. I giovani, in alternativa «all'ozio» delle caserme, verrebbero utilizzati secondo le loro specifiche attitudini. Si offrirebbe inoltre, se non la garanzia di un posto di lavoro, almeno la possibilità di una formazione professionale della durata appunto di 8 mesi, che potrebbe risultare in seguito preziosa nella ricerca di una occupazione.

★

30 mila dissidenti lasciano Cuba

Fidel Castro ha firmato un decreto in base al quale circa 30 mila oppositori del suo regime potranno lasciare Cuba.

Il documento prevede che possano lasciare l'isola 3000 detenuti per motivi politici, oltre 600 persone in prigione perché sorprese a lasciare illegalmente il Paese, nonchè 7000 ex-reclusi. Inoltre l'accordo negoziato fra Castro e un gruppo di esuli consente ai cubani che abbiano parenti all'estero di raggiungerli, così come gli esuli potranno tornare a Cuba, per visite o definitivamente.

Secondo una stima fatta a Caracas, si calcola che almeno trentamila persone lasceranno l'isola caraibica a scaglioni mensili.

Con tale mossa Castro accetta una delle condizioni che il presidente degli USA aveva posto per la ripresa delle relazioni fra Washington e L'Avana. L'URSS, che per gli aiuti a Cuba spenderebbe circa due milioni di dollari al giorno, sarebbe d'accordo sull'operazione.

I "vinti" descritti da Revelli e Wetschel

Due civiltà sconfitte: i contadini del Cuneese e gli indigeni d'America

Curiosa la coincidenza di titoli che Einaudi ha dato a due importanti lavori usciti presso la sua casa editrice. Si tratta di due libri molto diversi tra loro: differente è l'argomento, così come lontana è l'origine e l'ambiente culturale da cui provengono i due rispettivi autori. Mi riferisco alla raccolta di *testimonianze di vita contadina* raccolte da Nuto Revelli in due volumetti con il titolo polemico: «*Il mondo dei vinti*» e alla traduzione di una classica opera storiografica dello studioso francese Nathan Wetschel, uscita col titolo: «*La visione dei vinti*».

I due mondi sconfitti, oltre che fisicamente e geograficamente, sono molto distanti fra loro nel tempo: Wetschel infatti studia la «conquista» spagnola dei Pizzarzo e dei Cortez, avvenuta nella prima metà del secolo XVI, che annientò brutalmente civiltà come quella Azteca, Incas o Maja. Revelli, invece, parla di industrializzazione della «Provincia Granda», nei nostri giorni, descrive appassionatamente quel processo caratteristico di quest'ultimo dopoguerra che Pasolini poeticamente definì, in uno dei suoi ultimi «scritti corsari», come il periodo della «scomparsa delle lucciole». Tuttavia, anche a proposito del libro di Revelli, non sarebbe sbagliato usare la terminologia del libro di Wetschel: anche qui si può parlare legittimamente di «annientamento di una cultura», di altri Pizzarro, di altri Cortez, di altri massacri come quello di Cuzco o di Cajamarca.

Prendiamo ad esempio un brano dell'introduzione di Nuto Revelli, una lunga introduzione che potrebbe costituire un saggio a sé, un polemico *pamphlet* contro i responsabili della «scomparsa delle lucciole»:

«*Poi gli anni sessanta, la grande svolta. Decolla l'industria e un terzo della nostra provincia rapidamente cambia faccia... La Michelin, dopo uno sguardo alla nostra agricoltura arretrata, intuisce che la zona di Cuneo è un serbatoio incredibilmente ricco di mano d'opera sana, rassegnata, disponibile. Agli amministratori della città di Cuneo la Michelin rivolge questo discorso più pratico che bonario*: "Siamo qui per darvi una mano, per aiutarvi a risolvere il problema della occupazione... La zona di Cuneo ci interessa perché è ricca d'acque". *Ma la ricchezza di cui parla la Michelin non è l'acqua del fiume Stura. La Michelin si ripropone d'arruolare migliaia di operai, e li vorrebbe tutti contadini*».

Qui, veramente, il confronto con il libro del Wetschel torna spontaneo: è stata la Michelin, è stata l'industria albese della Ferrero (dice Revelli: «*quella del gigante buono, per intenderci, una multinazionale che nei Caroselli della televisione difende ed aiuta sempre i poveri*»), sono state queste iniziative a impersonare, sotto nuova veste, i moderni *conquistadores* spagnoli.

I titoli dei due libri sono interscambiabili: è *visione dei vinti* quella che emerge dalle testimonianze di Revelli, tanto quanto è *mondo dei vinti* quello descritto da uno storico come il Wetschel. Soprattutto una cosa avvicina incredibilmente i due lavori: il fatto che entrambi si pongono per la prima volta, dopo numerosi e vacui discorsi sul nuovo modo di fare storia, dalla parte degli «*umili*», se vogliamo adoperare una parola che fu al centro di una importante polemica della nostra storia letteraria. In altri termini è cambiato il punto di vista, la prospettiva, l'osservatorio da cui analizzare tali importanti processi. Non più analisi storiografiche sulle cause che avrebbero spinto i *conquistadores* verso il Nuovo Mondo, analisi che prescindevano sempre dalla cultura indigena; non più indagini statistiche — magari a cura dell'Unione industriale —, interpretazioni sociologiche di studiosi borghesi, di intellettuali lontani da *quel* mondo, da *quella* civiltà.

Finalmente la parola è stata data ai *vinti*. È questo uno straordinario passo avanti, se pensiamo che già nel 1964 Elio Vittorini ebbe occasione di affermare (cfr. *Menabò*, n. 7, 1964) che «*la cultura contadina si regge oggi più sul consenso retorico dei non più contadini che su quello concreto dei contadini veri e propri*». Qui, per la prima volta, i contadini hanno veramente la possibilità di raccontare la loro triste esistenza fatta di miseria, di rassegnazione di sfruttamento. Certo, si potrebbe obiettare, non è affatto detto che si tratti di un mondo di vinti. Il titolo del libro di Revelli è stato criticato in occasione di numerosi dibattiti, assai più che il contenuto stesso. Molti lettori superficiali si sono fermati alla provocazione del libro senza curarsi minimamente di leggere le testimonianze di queste persone.

La parola *vinti* è ricca di riferimenti letterari: oltre a rievocare il celebre ciclo di Verga, essa riecheggia la *querelle sugli umili*, aperta, parecchi anni orsono, in carcere da Gramsci, autore di brevi, ma significative note sul Manzoni. Tale polemica si sviluppò violentemente nel dopoguerra, specie negli anni cinquanta con la letteratura e il cinema del neorealismo, con il concetto di letteratura nazional-popolare.

Potrebbe essere interessante verificare in quale misura il libro di Revelli riprenda e rielabori taluni argomenti di quella polemica, soluzioni e negazioni. Occorrerebbe però ben altro spazio e ben altre letture. Comunque siano o non siano «*vinti*» i protagonisti di queste testimonianze, resta il fatto che per la prima volta gli *umili* narrano in prima persona, dinnanzi ad un registratore, la loro vita.

Con questo lavoro Nuto Revelli ha brillantemente capovolto l'abituale metodologia: è passato dal campo di chi impone l'azione al campo di chi la subisce. Con un procedimento analogo a quello compiuto dallo storico francese Wetschel che è passato dal campo dei «*conquistadores*» al campo dei conquistati, assai più nuovo ed assai più ricco di implicazioni culturali ed antropologiche. Già Moravia nei suoi libri sull'Africa (*A quale tribù appartieni?*, per esempio) o il celebre antropologo Levy-Strauss in «*Tristi tropici*» si erano posti dalla parte degli umili. Ma troppe allora erano le mediazioni letterarie, filosofiche, antropologiche rispetto alla spontaneità di queste testimonianze.

La conclusione sta in un'immagine corale, di massa, come oggi usualmente si dice, comune ai libri di Revelli e di Wetschel. Da un lato le popolazioni Incas ed Azteche che, vinte, sfilano di fronte ai «*conquistadores*», pronte ad essere sfruttate nelle miniere, nelle piantagioni, rassegnate all'estenuante lavoro di setacciare l'oro nei fiumi. Sbalordite di fronte agli «uomini barbuti venuti dal mare», quelle popolazioni vedevano negli spagnoli, dotati di armi sterminatrici, quasi delle divinità. Terrorizzate e allo stesso tempo ammaliate, incantate dai cannoni, dai cavalli che non avevano mai visto prima si arrendevano facilmente a uomini che ai loro occhi primitivi parevano forniti di poteri soprannaturali.

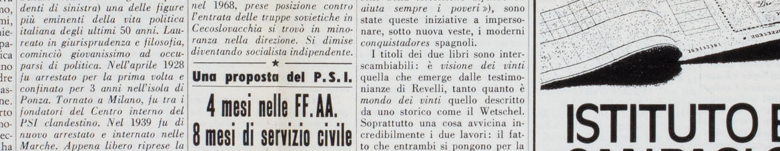
Dall'altro lato, anche nel libro di Revelli, vi sono «uomini barbuti», venuti dalle città e dalla pianura questa volta: anche questi, in un certo senso, dotati di armi sterminatrici, anche questi, in un certo senso, ritenuti esseri soprannaturali, divinità di un altro mondo. Anche questi nuovi *encomenderos*, fondando le loro nuove moderne *encomendas*, lì per lì spaventarono, ma allo stesso tempo incantarono, ammaliarono, furono, per usare un'espressione molto cara a Revelli, portatori di «specchietti per allodole». Nella «Provincia Granda» solo pochi anni fa si è assistito ad un'altra drammatica vicenda che lo scrittore cuneese descrive con la freddezza tipica di chi soffre quando vede estinguersi una cultura:

«*Non appena la Michelin si insedia e dà inizio alle operazioni di arruolamento le parrocchie e il vescovado diventano gli* uffici di collocamento, *il tramite naturale tra la campagna e la fabbrica. I giovani scendono a battaglioni nelle valli, accorrono dalla campagna povera e meno povera a cercare un inserimento qualsiasi nel mondo degli altri. L'esodo, grandioso e caotico, vissuto come scelta di civiltà, ricorda l'emigrazione antica. Adesso la Francia e le Americhe le abbiamo in casa*».

Alberto Cavaglion

sanpaolo UP

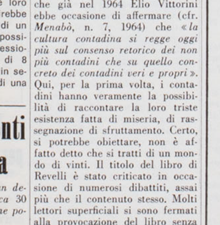
al Sanpaolo un conto corrente **su misura** per permettere a ciascun cliente di trovare una valida e immediata risposta ad ogni suo specifico problema. Un conto corrente con qualcosa in più: il tuo conto corrente.



ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Alberto Bolaffi

filatelisti dal 1890



direzione generale
via Roma 101
10123 Torino
tel. 551655 (5 linee)
teleg. Francbolaffi

filiali
Torino
via Roma 112, 10121 Torino
telefoni 532.592/538.749
Milano
via Montenapoleone 14
20121 Milano
telefoni 799.894/5
Roma
via Condotti 56
00187 Roma
telefoni 686.557/8/9

TRIBUNA PACIFISTA

La NATO avrà il "radar volante"

A Bruxelles i Ministri della Difesa della NATO hanno approvato lo stanziamento di 1,8 miliardi di dollari (quasi 15.000 miliardi di lire) per la realizzazione del cosiddetto progetto «Awacs», un sistema di avvistamento anticipato mediante una flotta di radar volanti, cioè «Boeing 707 E3» sormontati da un ombrello di apparecchiature elettroniche che sorvoleranno, 24 ore su 24, le frontiere dell'Europa centrale fino all'Adriatico. L'Italia parteciperà alla spesa di questo progetto con 90 miliardi di lire in alcuni anni. L'«Awacs» consentirà alle forze dell'Alleanza atlantica di sorvegliare tutto lo spazio aereo di frontiera con il Patto di Varsavia.

Gli Stati Uniti si sono impegnati a coprire il 41 per cento dei costi del progetto imperniato sulla creazione di una forza mista comprendente due tipi di aerei: undici «Nimrod» — forniti dalla Gran Bretagna — e da sedici a diciotto «Boeing 707» con modifiche speciali.

Questo progetto di controllo radar a lunga distanza (la portata dell'AWACS è di 400 Km.) si realizzerà a partire dal 1982. I radar volanti saranno stanziati in Germania e forse in Olanda.

Prima che la commissione di pianificazione della difesa NATO approvasse il progetto, il generale norvegese Zeiner Gundersen — presidente della commissione — aveva denunciato il progressivo rafforzamento militare dei Paesi del Patto di Varsavia le cui forze d'aria, di mare e di terra stanno subendo un processo di così rapida modernizzazione da rendere sempre più sensibile il divario con i Paesi del Patto Atlantico.

Gundersen ha imperniato la sua relazione su due considerazioni principali: 1) le forze del Patto di Varsavia (quelle d'aria e di terra in particolare) sono state dotate negli ultimi tempi di equipaggiamento d'avanguardia tra cui elicotteri armati, carri armati ed artiglieria semovente e caccia offensivi polivalenti. Miglioramenti sensibili sono stati apportati alla velocità dei mezzi ed alla gittata delle bocche da fuoco nonché alle apparecchiature elettroniche belliche; 2) sul mare i sovietici stanno potenziando la costruzione di sottomarini sofisticati e navi da guerra in superficie. Unico neo: la mancata soluzione dei problemi concernenti la difesa aerea della flotta in navigazione.

La sessione della NATO si è conclusa con un comunicato del Consiglio riguardante i problemi economici, i diritti dell'uomo, le preoccupazioni per il rafforzamento delle forze del Patto di Varsavia. I Ministri hanno rilevato che un miglioramento delle condizioni economiche e sociali «è d'importanza fondamentale per la stabilità della democrazia» sottolineando «la necessità di assicurare una base sana» all'economia di quei paesi dell'Alleanza che attraversano difficoltà economiche aiutandoli nel loro sviluppo (evidente riferimento a Turchia e Portogallo).

Sulle relazioni Est-Ovest i Ministri hanno definito «elemento essenziale dei progressi della distensione» la piena applicazione di tutte le disposizioni dell'atto finale di Helsinki della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) firmato il 1° agosto 1975. Nel notare con rammarico «alcuni sviluppi negativi» nell'applicazione di questo testo, osservano che ciò avviene principalmente «nel settore dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, oltre che in quello dell'informazione».

Nell'esprimere preoccupazione per il continuo rafforzamento del dispositivo militare convenzionale e nucleare del Patto di Varsavia, i Ministri hanno invocato nuove risorse per l'ammodernamento ed il rafforzamento del potenziale alleato nella misura richiesta per assicurare la dissuasione e la difesa». Secondo la NATO, l'URSS avrebbe speso, nel 1978, 80 miliardi di dollari in armamenti offensivi, tra l'11 e il 13% del prodotto nazionale lordo con un aumento annuo del 5% superiore al tasso di crescita.

Soprattutto preoccupano la NATO i missili nucleari multipli a media portata «SS-20» e il bombardiere «Backfire». I Ministri della Difesa hanno anche individuato serie lacune nell'apparato di difesa della Alleanza soprattutto per quanto riguarda la difesa aerea a bassa quota, le unità navali e gli aerei di sorveglianza marittima, le scorte di armamenti ed il livello degli effettivi. I Ministri della Difesa hanno esaminato il programma di difesa a lungo termine, lo stato dei negoziati per la riduzione delle forze in Europa, e hanno preso atto dell'impegno di aumentare le spese militari del 3 per cento annuo, deciso dai capi di governo a Washington nello scorso maggio.

Per quanto riguarda le spese globali della difesa nei Paesi della NATO, le previsioni per il 1978 indicano un ammontare di 178.189 milioni di dollari. La quota italiana è di 5223 miliardi di lire (nel 1977 la spesa effettiva è stata di 4533 miliardi).

In termini di percentuale di prodotto nazionale lordo, i Paesi dell'Alleanza hanno destinato alle spese militari il 4,2 per cento. L'Italia ha speso quest'anno il 2,6 per cento del suo bilancio (la stessa percentuale dello scorso anno). La quota massima spetta alla Gran Bretagna (4,7 per cento) seguita da Francia (4 per cento), Paesi Bassi (3,4 per cento), Belgio, Repubblica Federale Tedesca e Portogallo (3,2 per cento), Norvegia (3,2 per cento), Danimarca (2,5 per cento), Lussemburgo (1,1 per cento).

Alfredo Ventura

★

Gli USA aumentano il bilancio militare

Il Presidente Carter, conformemente all'impegno assunto con gli alleati della NATO, ha deciso l'aumento delle spese militari per l'anno finanziario ottobre 1979 - ottobre '80. Sacrificando all'Alleanza Atlantica e alla Difesa alcuni investimenti nei settori dei Lavori Pubblici e dei Servizi Sociali, si aumenteranno gli stanziamenti militari da 112 a circa 122 miliardi di dollari, soprattutto per ammodernare l'arsenale atomico nell'Europa Centrale e per produrre un nuovo missile mobile intercontinentale. In parte l'aumento delle spese è dovuto all'inflazione. Nel settore della difesa civile, cioè nella protezione delle grandi città in caso di conflitto atomico, gli stanziamenti ammonteranno a 115 milioni di dollari rispetto ai 145 richiesti dal Ministro della Difesa Brown. Le spese militari costituiscono il 25% del bilancio e segnano un aumento del 3%, mentre Carter aveva promesso agli elettori di ridurle.

★

Conclusi senz'accordo i negoziati SALT II

Dopo una giornata d'intensi colloqui, il 23 dicembre a Ginevra il Ministro degli Esteri sovietico Gromyko e il segretario di Stato americano Vance si sono separati senza aver concluso l'accordo sulla limitazione degli armamenti strategici (i cosiddetti SALT) e senza aver fissato la data del «vertice» tra Carter e Breznev.

Le dichiarazioni finali dei due Ministri alla stampa hanno lasciato un ampio margine di incertezza nella valutazione dei risultati raggiunti e sul margine di divergenza rimasto tra le due parti dopo tre giorni di fittissime conversazioni.

Vance e Gromyko hanno detto che «essenzialmente» è stato raggiunto un accordo su «molte delle questioni discusse» (relative al negoziato sulle armi strategiche) e hanno aggiunto che un consenso «in linea di principio» è stato trovato sul «vertice tra i due capi di Stato». Restano ancora da definire, tuttavia, diversi problemi di «varia portata», che saranno affrontati attraverso «regolari canali diplomatici», senza escludere la necessità di un nuovo incontro a livello dei Ministri degli Esteri.

Gromyko e Vance hanno confermato che l'incontro tra Carter e Breznev — fissato in linea di massima per il 15 gennaio prossimo — avverrà, ma non è stata stabilita alcuna data. Esisterebbero in proposito talune difficoltà. Sembra che i sovietici vogliano in anticipo precise garanzie sugli obiettivi e i limiti dell'apertura di Carter alla Cina. Inoltre Breznev non vorrebbe recarsi negli Stati Uniti prima del cinese Teng Hsiao-ping, ma dopo, per riaffermare il suo diritto ad essere informato direttamente da Carter sull'esito dei colloqui con i cinesi e quindi riaffermare solennemente il rapporto privilegiato che esiste tra Mosca e Washington.

★

Il libretto di famiglia internazionale

Conformemente alla legge 8 luglio 1977 n. 487 che ratifica la Convenzione internazionale firmata a Parigi il 12 settembre 1974, il Ministro dell'Interno ha ora disposto — con decreto 18 ottobre 1978 — che il libretto di famiglia internazionale — istituito con la predetta Convenzione di Parigi — sia rilasciato agli sposi dall'ufficiale di stato civile che ha celebrato il matrimonio o che ha trascritto tale atto di matrimonio celebrato in forma religiosa o all'estero.

Gli sposi possono richiedere ed ottenere tale libretto (numerato a cura del Comune) al momento della celebrazione del matrimonio o anche successivamente. Nel libretto è indicato il regime patrimoniale scelto dai coniugi.

Raccolta di fondi per la lotta alla distrofia muscolare

La mostra «Artisti piemontesi contemporanei» promossa dall'U.I.L.D.M. (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare) e patrocinata dalla Regione Piemonte che ha messo a disposizione il Palazzo della Giunta Regionale di piazza Castello 165, ha raccolto attorno a questo grave problema artisti quali Enrico Paulucci, Giulio da Milano, Francesco Tabusso ecc. Lo scopo della mostra, oltre a quello di raccogliere fondi per la lotta alla distrofia muscolare, è di far conoscere all'opinione pubblica questa grave malattia, di cui sono affette in Italia circa 50.000 persone.

Con il termine di distrofia muscolare si intende un gruppo di malattie caratterizzate dalla progressiva degenerazione e consunzione dei muscoli scheletrici (cioè della muscolatura che è sotto il controllo della volontà) fino alla totale incapacità a funzionare col risultato di una più o meno diffusa inabilità, che può arrivare fino alla paralisi assoluta. Un aspetto drammatico della malattia sta nel fatto che il paziente rimane perfettamente in possesso delle proprie capacità mentali ed assiste impotente al decorso della malattia con tutte le conseguenze relative.

Per la maggior parte, queste malattie sono di carattere famigliare anche se non è del tutto raro il loro insorgere come caso isolato ed inaspettato. Elemento comune a tutte queste forme è che il sistema maggiormente colpito risulta quello muscolare, ma non è ancora ben chiaro se la lesione primaria abbia sede direttamente a livello del muscolo stesso oppure se il disturbo muscolare sia invece conseguenza di una lesione in altre strutture dell'organismo. Non esiste una vera e propria cura per uno qualsiasi dei tipi di distrofia: si può fare qualcosa con farmaci, con apparecchi ortopedici, con altre misure mediche, ma unicamente per ridurre i sintomi della malattia, ritardarne gli sviluppi, prevenire alcune complicazioni. Non si è ancora in grado di intervenire sulla genesi della malattia e non si conosce alcuna terapia realmente efficace nelle diverse sindromi distrofiche.

Una serie di ricerche, allo scopo di trovare farmaci specifici, è rimasta senza successo: né vitamine, né miscele di aminoacidi, né nucleotidi o steroidi hanno bloccato la progressione delle diverse sindromi. Non tutte le forme di distrofia hanno un decorso così rapido e grave; non essendo tuttavia disponibile per la maggioranza di questi malati un trattamento che abbia un effetto benefico, prevale il metodo della prevenzione genetica di queste malattie. Nella maggior parte dei casi, infatti, la distrofia muscolare è ereditaria, nel senso che il difetto nel materiale genetico viene trasmesso ai figli da uno dei genitori, che è un cosiddetto «portatore sano». Tali persone possono essere individuate attraverso l'esame del sangue, anche se ciò è limitato alla sola distrofia muscolare del tipo pseudoipertrofico o di Duchenne.

Da questo esame, sia pure superficiale e non specialistico, sorge evidente la necessità di una diagnosi precoce, che permetta di trattare con successo un certo numero di pazienti colpiti da disfunzioni neuromuscolari meno gravi. Una accurata diagnosi inoltre permette di informare il paziente e la sua famiglia sulla malattia e sulla sua eventuale ereditarietà. L'unica cosa possibile, in attesa di cure vere e proprie, è infatti la prevenzione, svolta attraverso l'identificazione dei «portatori sani» ai quali sarà fornita la consulenza genetica al momento del matrimonio.

Tra le forme più frequenti di distrofia muscolare segnaliamo la distrofia pseudoipertrofica di Duchenne, quella fascio-scapolo-omerale di Laudouzy-Dejrine, quella cingolare di Erb e quella miotonica di Steiner. Contro questa malattia l'unica strada attualmente percorribile è quella della ricerca scientifica i cui obbiettivi sono una sempre maggior precisione diagnostica, una maggiore precocità di intervento e l'estensione nell'accertamento dei portatori; parimenti, occorre perfezionare le terapie per quelle forme in cui esiste la possibilità di cure.

Proprio al fine di perseguire questi scopi sorse nel 1961 in Italia l'U.I.L.D.M. (sede di Torino: via del Ridotto 11, tel. 296.946), cui nel 1970 veniva riconosciuta personalità giuridica. L'associazione è laica, apartitica, senza scopo di lucro e, oltre a promuovere la ricerca scientifica, cerca di estendere l'assistenza ai distrofici per facilitare loro la vita di relazione, cosa che è ignorata dall'assistenza pubblica, che spesso trascura i diritti degli handicappati. La promozione nell'opinione pubblica e nei singoli individui di un nuovo atteggiamento nei confronti dell'handicappato affinché l'emarginazione venga superata non nelle strutture ma anche e soprattutto nei rapporti interpersonali, è altro scopo perseguito da questa associazione volontaria.

Proprio per pubblicizzare questi problemi l'U.I.L.D.M. ha organizzato la mostra degli artisti piemontesi contemporanei: per rompere il cerchio dell'isolamento di una minoranza e maggiorenne che la società si ostina ad ignorare, in contrasto con il principio fondamentale dell'eguaglianza di tutti gli uomini.

Walter Giuliano

PARLANO I LETTORI

Democrazia Cristiana

Signor Direttore,
vorrei sapere quali sono nel mondo i Partiti che condividono i principii ideologici e politici della Democrazia Cristiana.

Ringrazio e porgo augurali saluti.

Romeo Arzelli (Cuneo)

Esistono nel mondo circa 60 Partiti il cui programma si ricollega in qualche modo all'ideologia della Democrazia Cristiana. La maggior parte dei Partiti democristiani sono riuniti nella «Unione Mondiale Democratica Cristiana» fondata nel 1961 a Santiago (Cile). Il presidente è Mariano Rumor, il segretariato generale ha sede a Roma ed è suddiviso ulteriormente in altri raggruppamenti: UEDC, Unione Europea Democratica Cristiana (che raggruppa i partiti DC in Europa); ODCA, Organizzazione Democratica Cristiana d'America; UCDEC, Unione Cristiana Democratica dell'Europa Centrale; UYIDC, Unione Internazionale dei Giovani Democratici Cristiani, che comprende l'UEJDC, Unione Europea dei Giovani DC; UFDC, Unione Femminile Democratica Cristiana.

Il problema dell'unificazione europea ha fatto nascere il Partito Europeo (P.P.E.) che raggruppa i Partiti democristiani operanti nel nostro continente. Ecco l'elenco dei principali Partiti:

In Italia, la Democrazia Cristiana (DC) ed il Südtiroler Volkspartei (SVP).

In Argentina: vi sono due Partiti di ispirazione cristiana. Enrique De Vedia e Francisco Eduardo Cerro sono alla presidenza dei due gruppi che, scissi per motivi strategici nel periodo peronista, in seguito si sono riuniti, costituendo una Federazione unitaria.

In Austria, il Partito Popolare Austriaco (Oesterreichische Volkspartei) non è più al governo dal 1970, ora guidato dai socialdemocratici.

In Belgio, i democratici cristiani sono rappresentati da due Partiti: il Partito Popolare Cristiano (CVP) che raggruppa gli aderenti di espressione fiamminga (dopo le elezioni del 1977 dispone di 56 seggi alla Camera e di 28 al Senato) ed ha alla presidenza Wilfried Martens; il Partito Social-Cristiano (PSC) che raggruppa gli aderenti di espressione francofona (24 seggi alla Camera ed 11 al Senato) ed ha alla presidenza Ferdinand Nothomb. CVP e PSC costituiscono il gruppo di maggioranza della coalizione di governo presieduta da Leo Tindemans.

In Bolivia, il Partito Democratico Cristiano (presidente Benjamin Miguel Harb) gode di una certa popolarità nel paese e rappresenta una preoccupazione per il governo dittatoriale di Pereda.

In Cile, nonostante il regime di Pinochet, il Partito Democratico Cristiano (leader Eduardo Frei) sta portando avanti un discorso di democratizzazione del continente.

In Colombia, il Partito Sociale Democratico Cristiano, pur non partecipando agli organi governativi, ribadisce le sue proposte come collettività politica. Segretario è Alirio Caycedo Gutierrez.

In Costa Rica, il Partito Democratico Cristiano — presidente Rafael A. Grillo Rivera — ha formato recentemente una coalizione, «Unidad», di ispirazione socialcristiana, che raggruppa 27 dei 58 parlamentari dell'Assemblea Legislativa.

In Ecuador, il PDC — leader Oswaldo Hurtado — è, dopo le ultime elezioni, uno dei maggiori Partiti. Alle presidenziali, insieme al Partito Conservatore Progressista ed a quello di Liberazione Nazionale (rappresentati da Jaime Roldos, oggi presidente della Repubblica), ha ottenuto il 38% dei voti. Oswaldo Hurtado è vicepresidente della Repubblica.

In Francia, il CDS (Centro Democratico Sociale) è sorto dall'alleanza dei riformatori centristi e dei democratici sociali. Leader è Jean Lecanuet. Disponongono all'Assemblea Nazionale di 50 seggi su 489.

In Germania, l'Unione Cristiana Democratica (CDU) dispone di 190 deputati al Parlamento Federale. Presidente è Helmut Kohl. Unicamente in Baviera, opera l'Unione Cristiano Sociale (CSU), con 10,6% dei voti e 53 deputati al Parlamento Federale. Presidente è Franz Josef Strauss. CDU e CSU costituiscono un unico gruppo parlamentare, la «Union», e dispongono della maggioranza relativa alla «Camera Alta», ove siedono i rappresentanti delle undici regioni della Repubblica Federale.

In Guatemala, la situazione appare confusa. Le elezioni dello scorso marzo, registravano per la DC 167.890 voti (un quinto, circa) ma la «farsa elettorale» avrebbe alterato gli scrutini. Presidente della DC Guatemalteca è René De Léon Schlotter, segretario generale dell'UMDC.

In Honduras, la corrente è rappresentata dal Movimento Democratico Cristiano, presidente Marco Orlando Iriarte.

In Irlanda, il Fine Gael (FG), presieduto da J. Fitzgerald, detiene il 32% dei voti e 43 seggi su 148.

Nel Lussemburgo, il Partito Cristiano Sociale (PCS), presieduto da Jacques Santer, ha il 28% dei voti e, nel governo, si trova all'opposizione.

In Nicaragua, il Partito Social Cristiano è presieduto da Roger Miranda.

Nei Paesi Bassi, l'«Appello Cristiano Democratico» (CDA) deriva dalla recente fusione dei tre Partiti cristiano democratici olandesi: il Katholieke Volkspartij, la Christ. Hist. Unie e l'Antirev. Partij. Detiene 49 seggi su 150. Presidente è Andrjes Van Agt, che è anche a capo del governo, dove i DC sono partner di maggioranza nella coalizione con i liberali.

In Panama, Edgardo Molino è alla presidenza del Partito Democratico Cristiano.

In Perù, il PDC (la frazione moderata del movimento cattolico) rappresenta attualmente l'opposizione col 26% dei voti.

In Portogallo, la situazione appare difficile per il CDS (Centro Democratico Cristiano) che si oppone al nuovo governo.

Nella Repubblica Dominicana, il Partito Rivoluzionario Sociale Cristiano si trova, a seguito delle elezioni di maggio, in posizione preminente con la vittoria di Antonio Guzman — leader del Partito — alla presidenza della Repubblica.

In Uruguay, la corrente è rappresentata dal Partito Democratico Cristiano (presidente Juan Pablo Terra) che da cinque anni è oppresso dalla dittatura militare.

Nel Venezuela, le prossime elezioni lasciano prevedere il trionfo del candidato del Partito Socialdemocratico (COPEI). Il movimento democristiano ha vastissimi consensi ed è presieduto da Pedro Del Corral.

L'elenco non comprende altri Partiti di ispirazione democristiana di importanza trascurabile, oppure operanti nella clandestinità o sotto il controllo diretto dei governi.

Pornografia

Caro Direttore,
ho rilevato una curiosa contraddizione in coloro che, ritenendosi i depositari del «comune sentimento del pudore» (come i ben noti magistrati Salmeri e Sossi), tuonano contro la pornografia e nello stesso tempo invocano il ripristino delle «case chiuse». Se li offende l'immoralità di talune pubblicazioni stampate o proiettate sullo schermo o rappresentate a teatro, perché non li offende altrettanto l'immoralità che si restaurerebbe nei bordelli?

Cordiali saluti.

Alfio Rossano (Reggio Cal.)

La contraddizione è soltanto apparente: i censori degli spettacoli erotici e della stampa per adulti sono uomini d'ordine, che vogliono riservare allo Stato la repressione o la permissività del sesso. Custodi di «valori» tanto arcaici quanto ridicoli, affetti da complessi sessuofobici e da iporisie ancestrali, questi moderni Catoni temono il nudo, ma anche tutto quanto è nuovo e rivoluzionario. Sono conservatori, forniti di una doppia morale, antifemministi, quasi sempre bigotti e affetti da curiosità morbose. Perciò sono fautori dei «casini», cioè dell'oscenità riservata e nascosta.

Anni or sono il governo americano finanziò una ricerca per accertare gli eventuali pericoli (deviazioni e delitti sessuali) dipendenti dalla pornografia. La Commissione incaricata concluse il suo rapporto assolvendo la pornografia dalle colpe che le venivano attribuite. L'indagine infatti confermò che la pornografia non incita a compiere atti criminali o anti-sociali che non sussisteva alcun rapporto di causa-effetto fra rappresentazioni erotiche e deviazioni sessuali; che, al contrario, è un'esposizione maggiore e precoce al materiale erotico potrebbe essere stata istruttiva e avrebbe potuto diminuire lo sviluppo di atteggiamenti e comportamenti antisociali e devizionali in persone predisposte in tal senso». Indubbiamente la stampa pornografica svolge una funzione liberatoria di tensioni sessuali, di complessi remoti, di squilibri nervosi. Perciò sarebbe un errore impedirne la lettura a coloro che la gradiscono, anche se tale stampa risulta per lo più infarcita di volgarità e di speculazioni.

INCHIESTA FRA I LETTORI

Sul numero di novembre abbiamo pubblicato il testo di un questionario con l'invito ai lettori di spedirci le loro risposte in merito al contenuto de L'INCONTRO. Un certo numero di ritagli del questionario è già pervenuto. Poiché il valore di un'inchiesta dipende dal numero delle risposte, sollecitiamo i lettori a risponderci, in modo da avere un quadro il più completo possibile dei giudizi e dei suggerimenti dei lettori.

Il pittore Messina per i bambini del mondo

Il pittore «designer» siciliano, Gaetano Messina, in previsione dell'Anno Internazionale del Fanciullo», proclamato dall'ONU per il 1979, ha ideato e realizzato una serie di 15 francobolli che riproducono le bandiere di altrettanti Stati, sovrapponendovi figure di bambini che giocano. Cosa intende Messina con questa proposta, ora all'esame promozionale della Sezione Europea dell'UNICEF? «Intendo riprodurre — ha risposto — su francobolli o cartoline di ogni singola bandiera o di tutte, autoadesivi per la campagna pubblicitaria relativa all'"Anno Internazionale del Fanciullo", posters e cartelle in serigrafia o in fotolito. La raccolta è in realtà un grande gioco fantastico con un interscambio di bandiere».

Una delle numerose varianti a cui si presta il «gioco» può essere la raccolta e lo scambio di figurine tra bambini dei vari Paesi.

«L'idea — ha spiegato ancora Messina — è nata nel '73 nel mio studio di Capofelice di Roccella, a pochi Km. da Cefalù forse perché ho stesso vivo come un bambino e mi sento cittadino del mondo».

Messina ha concluso dicendo che offre gratuitamente la riproduzione e il diritto d'uso di cartelle serigrafiche o fotolito (formato 21x30) ai comitati direttivi nazionali dei 15 Paesi che sono: Pakistan, Israele, Giappone, Formosa, Giamaica, Impero Centroafricano, Grecia, India, Vietnam, Ungheria, Cecoslovacchia, Italia, Polonia, Francia e Svezia.

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
1152/78 R.E.S. ☐ 392086 C.P.

In data 20 maggio 1978 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
CARLONI ILDO, nato a Camerino il 18.2.1936, residente in Torino, via Brissogne 13, per avere in Torino il 10 aprile 1978, in violazione dell'art. 720, 1° comma e 2° comma n. 1, C.P., preso parte al gioco d'azzardo della «roulette» nella casa da gioco sita in via Virle 19, recidivo ex art. 99 C.P.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 50.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 21 dicembre 1978.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
G. Giocoli

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
1153/78 R.E.S. ☐ 392198 C.P.

In data 16 giugno 1978 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
FIORE REMO, nato a Torino il 20.11.1946 ed ivi residente, via Casa 21, per avere in Torino il 10 aprile 1978, in violazione dell'articolo 720, 1° e 2° comma n. 1, C.P., preso parte al gioco d'azzardo della «roulette» nella casa da gioco sita in via Virle 19.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 40.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 21 dicembre 1978.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
G. Giocoli

per la scuola

Aurora

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
1154/78 R.E.S. ☐ 392217 C.P.

In data 16 giugno 1978 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
FERRERI GERARDO, nato a Torino il 20.5.1937 ed ivi residente, corso Cincinnato 241, per avere in Torino il 10 aprile 1978, in violazione dell'art. 720, 1° comma e 2° comma n. 1, C.P., preso parte al gioco d'azzardo della «roulette» nella casa da gioco sita in Via Virle 19.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 40.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 21 dicembre 1978.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
G. Giocoli

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
1155/78 R.E.S. ☐ 392215 C.P.

In data 24 maggio 1978 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
LO PRESTI ANTONINO, nato a Palermo il 19.5.1957, residente a Torino, via Adamello 28, per avere in Torino il 22 marzo 1978, in violazione degli artt. 720 e 722 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della «roulette», con l'aggravante di essere stato sorpreso in una casa da gioco clandestina.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 21 dicembre 1978.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
G. Giocoli

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE
1156/78 R.E.S. ☐ 392810 C.P.

In data 5 giugno 1978 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto
CONTRO
MILLETARI' GIUSEPPE, nato a Mazzarino il 18.1.1948, residente in Torino, via di Nanni 76, per avere in Torino il 10 aprile 1978, in violazione dell'art. 720, 1° comma e 2° comma n. 1, C.P., preso parte al gioco d'azzardo della «roulette» nella casa da gioco sita in via Virle 19.
OMISSIS
Condanna il suddetto alla pena di L. 40.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.
Per estratto conforme all'originale.
Torino, li 21 dicembre 1978.
IL DIRETTORE DI SEZIONE
G. Giocoli

FINDATA
FINDATA S.p.A.
Società di servizi delle Casse di Risparmio del Piemonte

VENDE
al colle di Sestriere
GRANGESISES
un modo antico di abitare la montagna

A Grangesises, un antico nuovo villaggio d'alta valle con vicoli e strade per camminare e conversare, le auto sono sotto casa in rimesse sotterranee. D'inverno davanti a Voi i 300 Km. di piste della Via Lattea; d'estate i boschi ed i prati e l'incontaminata bellezza della Valle Argentera. Potrete passeggiare fino al bar, al ristorante, alla locanda, al centro commerciale per la spesa. A Grangesises tutti i servizi e l'assistenza dei grandi centri con tanta pace in più.

La Findata vende appartamenti da 40 a 100 m² con mutuo 35%
Informazioni e vendite

FINDATA S.p.A. - Tel. (011) 6966966/7/8
Via Chisola 1 - TORINO
GRANGESISES - Tel. (0122) 76043
Sauze di Cesana

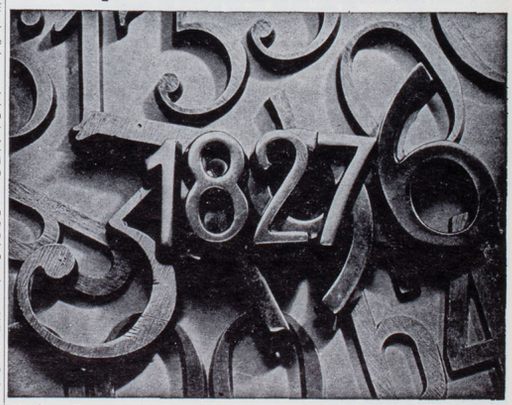
COMITALIA

L'ECO della STAMPA
è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che vi interessano.
Via Compagnoni, 28
MILANO

Perchè viva
L'INCONTRO
La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il decimo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 997.800.

Direttore responsabile
BRUNO SEGRE
Tipografia RATTERO
Via Piria 11 - TORINO
Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949
Monthly Printed In Italy

C'é una banca che ha molti numeri per essere la tua banca.



Alla Cassa, diamo molto peso ai numeri. Ogni numero, un "fatto". Per esempio, i 200 Sportelli, non è che li abbiamo messi lì per far numero: sono un segno di come intendiamo instaurare rapporti di stretto vicinato con persone e imprese. Così, quando citiamo con orgoglio i nostri rapporti di conto - 1.500.000 - è proprio perché per noi.... non sono dei numeri. E se segnaliamo spesso la nostra data di nascita - 1827 - è solo per dimostrare come col tempo siamo ringiovaniti: adesso, infatti, l'età media dei nostri collaboratori è di soli 33 anni. Da poco, poi, abbiamo aggiunto un altro numero, il 3: piccolo, ma importante, perché si riferisce alle nostre rappresentanze all'estero. Un segno di come, da banca regionale, ci stiamo trasformando in banca di respiro internazionale. Prima di scegliere una banca, dunque, annotatevi bene questi, e tutti gli altri numeri: e poi tirate le somme.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
Ha molti numeri per essere la tua banca.